

tutta la nostra Provincia Religiosa erano sprazzi esterni di quello che Lui viveva interiormente.

Del resto bastava assistere alle sue S. Messe, alla sua devozione e pietà, senza fronzoli ma viva e sentita per capire che viveva di Dio e per Dio.

E sul letto di morte appaiono chiare queste virtù: «E ora facciamo tutto» e riceve l'Estrema Unzione poi: «Chiedo io perdono a tutti per il male che ho fatto e per il bene fatto male...».

Un esempio per tutti da imitare, laici e noi religiosi consacrati al Signore, perché sono virtù che devono essere comuni a tutti e praticate da tutti se vogliamo come Lui entrare nel Regno promesso.

P. Felice Verga

FASCICOLO N. 181-182

GENNAIO - APRILE 1970

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23

S O M M A R I O

PARTE UFFICIALE

I — Lettere del Rev.mo P. Generale	
— n. 2 - Natale 1969	pag. 1
— n. 3 - Pasqua 1970	» 5
— Ai Padri Provinciali e Superiori Locali per gli Esercizi Spirituali	» 12
— Gratulatoria ai Padri Giuseppini per la canonizzazione del B. Murialdo	» 13
II — Atti del P. Generale e Consiglio	» 14
III — Professioni e Ordinanze	» 17
DALLE PROVINCE	
I — Lettere del P. Provinciale Ligure	
— Sul problema delle Vocazioni	» 18
— Sulle Case della Spagna	» 19
II — Lettera del Provinciale Romano	
— Sulle Case del Brasile	» 21
LA VOCE DELLA CHIESA	
— Decreto della S. Congregazione RR. « Sulla promozione dei Fratelli Laici »	» 23
LE NOSTRE VOCAZIONI	
— Convegno sui Collegi Vocazionali	» 25
— Raduno Promotori Prov.li Vocazionali	» 29
SPIRITUALITA'	
— Osservazioni sulla povertà religiosa	» 31
MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO	
— Presupposti e norme pratiche nel rapporto educativo	» 36
STUDI	
— Impegni per le nostre Associazioni ex-Alunni	» 39
— Riflessioni del Presidente Nazionale ex-Alunni	» 42
— La Scuola Cattolica e i suoi problemi	» 43
IN MEMORIAM	
— P. Luigi Frumento	» 46

Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

PARTE UFFICIALE

I - LETTERE DEL PADRE GENERALE

n. 2

Natale 1969

Carissimi Confratelli,

B. D.

lo scambio di auguri così spontaneo con tutti è certo particolarmente sentito fra i membri di ogni famiglia, i quali nell'occasione del Santo Natale sentono rinnovati e rinsaldati i vincoli dell'unità e dell'amicizia al richiamo intimo e suggestivo del mistero di Betlemme.

E' quindi quanto mai vivo e cordiale il mio augurio per tutta la nostra famiglia religiosa nella sicura fiducia che tutti attingeremo dal Santo Natale la luce e la grazia in esso racchiuse.

NATALE MISTERO DI AMORE E DI UNITA'

Accostiamoci a questo mistero con vera gioia e pace interiore: « E' apparsa la bontà di Dio nostro Salvatore ed il suo amore verso gli uomini » (Tito 3, 4). E' questo il significato primo del Natale! Su tutti gli uomini si riversa la benevolenza divina, avendo Dio « tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito » (Gv 3, 14). Tutta la vita di Gesù, dall'Incarnazione alla Croce e Risurrezione, è il dono che il Padre nel suo amore elargisce all'umanità, dono che si perpetua nella perenne presenza di Cristo in mezzo ai suoi.

Tuttavia l'amore di Dio salva gli uomini « non individualmente e senza alcun legame tra loro » (LG 9), ma costituendo di loro un

popolo che sia uno ed unico e si estenda a tutto il mondo e a tutti i secoli « affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio creò la natura umana una e volle in fine radunare insieme i suoi figli che si erano dispersi » (LG 13). Appare così davanti a noi un altro significato del Natale, che non si colloca semplicemente accanto al precedente, ma ne costituisce un ulteriore approfondimento e una chiara esplicitazione. Cristo infatti è stato inviato dal Padre affinché nel mistero dell'Incarnazione redentrice, culminante nella Pasqua, tutti gli uomini, rivestiti di Cristo, ricevessero l'adozione di figli e diventassero così una sola persona in Cristo Gesù (cfr. Gal 3,26-28).

Questa verità viene espressa con efficacia da san Leone Magno: « Non v'è dubbio... che il Figlio dell'uomo abbia assunto la natura umana attraverso un'unione così intima, che esiste un solo e medesimo Cristo non soltanto in quest'uomo che è il Primogenito di tutta la creazione, ma anche in tutti i suoi santi; e come il capo non può essere separato dalle membra, così non lo possono le membra dal capo ».

Ci troviamo qui al centro del mistero natalizio: in Cristo tutti gli uomini e specialmente tutti i battezzati sono uniti nell'unica famiglia dei figli di Dio « per una comunione di vita, di carità e di verità » e sono pure da Lui assunti « per essere strumento della Redenzione di Cristo » (LG 9).

Il Battesimo infatti introduce tutti i cristiani nella Chiesa, che prolunga nel tempo l'Incarnazione redentrice del Cristo. Di conseguenza la professione religiosa, costituendo un particolare sviluppo della consacrazione battesimale, ci colloca nel cuore di una Comunità, nella quale si realizza il mistero della Chiesa, ci inserisce nella vita di una famiglia che è segno autentico della grande famiglia dei figli di Dio radunati da Cristo con la virtù del suo Spirito.

COMUNITA': FAMIGLIA UNITA NEL SIGNORE

Pertanto la festa del Natale mentre evoca i ricordi più intimi della nostra famiglia e dei nostri cari, ci invita a meditare sull'aspetto che caratterizza la nostra vita religiosa, su quell'« in comuni vivere » nel quale, emettendo la Professione religiosa, abbiamo sintetizzato la nostra consacrazione a Dio, in altre parole ci invita ad approfondire il concetto di Comunità che, quale vera famiglia, si presenta come realtà viva della vita religiosa.

La Comunità infatti, come ho ricordato nella mia prima lettera, non è una semplice riunione di religiosi, ma è anzitutto una partecipazione al mistero della Chiesa, è « il segno e la proclamazione della grande comunione di carità che il Padre ha instaurato tra gli uomini nel suo Figlio e che si va continuamente realizzando per l'azione dello Spirito Santo ». Infatti « con l'amore di Dio diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, la comunità come una famiglia unita nel nome del Signore gode della sua presenza » (PC 15).

Corrispondendo alla grazia di Dio il nostro Ordine, e per mezzo di esso ogni Comunità religiosa, deve tradurre nella propria vita questo mistero dell'elezione divina, così da diventare per ogni religioso anzitutto e per tutti « viva testimonianza di santificazione e segno autentico dell'amore del Padre che riunisce i suoi figli ».

Perché questa corrispondenza al disegno divino sia autentica, perché ogni Comunità realizzi il suo mistero di partecipazione alla realtà della Chiesa, si richiede da parte nostra che viviamo la vita comunitaria.

VITA COMUNITARIA: VITA DI FAMIGLIA

La nostra vita religiosa è « una fraterna comunanza di vita » (Cost. n. 52). « Noi formiamo una comunità fraterna » (Cost. n. 5) che ha come « elemento indispensabile... lo spirito di famiglia in forza del quale i religiosi uniti tra loro come fratelli e al Superiore come figli, mettono in comune i doni di natura e di grazia, si sentono e diventano corresponsabili di tutte le attività che sono chiamati a svolgere » (Cost. n. 53). La nostra vita comunitaria, in altre parole, « esige la vera fraternità spirituale » (Cost. n. 109) nella quale noi tutti, Padri e Fratelli, « uniti dal profondo vincolo dell'amore soprannaturale svolgiamo la nostra missione caritativa in stretta comunione di vita e di lavoro » (Cost. n. 5).

Questo amore soprannaturale che ci unisce non può limitarsi unicamente ad una sfera interiore, ma, se è autentico, si riverbera in tutta la nostra realtà umana rendendoci sensibili alle necessità dei fratelli, pronti a dare la nostra generosa collaborazione e ad accettare quella degli altri, decisi sempre alla totale donazione di noi stessi. Solo questo amore può operare la vera fraternità spirituale senza la quale la stessa fisionomia della vita religiosa si trova deformata nei suoi tratti fondamentali.

E' chiaro che in tal caso non si può più parlare di famiglia religiosa.

Le Costituzioni saggiamente ci invitano a concretizzare tale amore soprannaturale in una fraterna collaborazione, in un autentico spirito di famiglia, dove tutti sono e si sentono corresponsabili, presentando « l'apporto insostituibile del Capitolo locale » (Cost. n. 411).

CAPITOLO LOCALE: INCONTRO DI FAMIGLIA

La vita comunitaria, infatti, oltre che dalle Costituzioni e Regole viene ordinata dalle « norme pratiche del Capitolo locale » (Cost. n. 55), che deve favorire « il buon andamento morale, religioso e amministrativo della casa » (Cost. n. 411) e costituisce l'organo più valido per aiutare il Superiore nel suo compito di « promotore della vita della comunità » (cfr. Cost. nn. 423 e 399).

Perché il Capitolo locale assolva queste sue finalità non può ridursi ad una semplice formalità giuridica, ma deve diventare sempre più un vero incontro di famiglia, dove i membri della comunità con un cuor solo e un'anima sola mirino, sotto la guida del Superiore e in religiosa armonia di intenti, a realizzare la propria vocazione (cfr. Cost. n. 50).

Tutti i problemi di interesse comune devono essere affrontati non con una mentalità individualistica o limitata alle sole contingenze del momento, ma con vero senso di vita religiosa in una visione superiore di fede, che collochi ogni problema nel contesto dell'orientamento e del programma che ogni Comunità, partecipando alla missione di tutto l'Ordine, si propone e va realizzando.

Nell'esame dei singoli problemi tutti si sentano realmente corresponsabili e portino con semplicità e schiettezza il proprio apporto, consapevoli che « nel Capitolo hanno la massima libertà di esprimere la propria opinione con umiltà e sincerità » (Cost. n. 426).

Se il Capitolo locale si svolge in questo spirito di fede e di attiva carità non può non offrire a tutti l'esperienza della particolare presenza di Cristo: « dove ci sono due o più riuniti nel mio Nome ci sono io in mezzo a loro » (Mt 18, 20).

La Comunità vi troverà una sorgente per la propria purificazione e per il proprio rinnovamento, uno stimolo all'unione operante nella carità, un orientamento nella propria vita e nella propria attività e, soprattutto, un costante e sempre vivo richiamo alla grande missione per la quale il nostro Ordine è stato suscitato nella Chiesa di Dio. La vita comunitaria, realizzata alla luce di questi principi, spinge ogni casa a non chiudersi in se stessa, ma ad aprire il proprio orizzonte e le proprie preoccupazioni alle altre Comunità, specialmente a quelle più bisognose, così che dall'amore fraterno che regge le singole comunità scaturisca « l'amore verso l'intero Ordine, vera nostra famiglia, piccola porzione della Chiesa di Dio » (Cost. n. 54).

FERVIDO AUGURIO

Il periodo natalizio costituisca per tutti noi l'occasione propizia per meditare il valore profondo della vita comunitaria con la quale noi veramente rispondiamo al misterioso disegno di Dio, che ci riunisce a formare un solo corpo in Cristo Gesù, nato per noi.

Così contemplando il mistero della nostra vocazione religiosa, nella quale è culminata la nostra vocazione alla fede mediante il Battesimo, ci sentiremo tutti inseriti vitalmente nell'unica famiglia dei figli di Dio e proveremo l'assillo di essere strumento di salvezza per tutti.

La nostra attività apostolica troverà infatti nell'autentica vita comunitaria lo stimolo che scaturisce da un organismo pulsante e vivo per agire con la forza di una testimonianza che diventa luce e grazia per tutti.

Ogni nostra comunità, vivendo il vero spirito di famiglia in fraterna comunanza di vita, possa davvero diventare testimonianza di santificazione e segno dell'amore del Padre.

E' questo l'augurio più spontaneo e sentito che rivolgo a tutti con fraterno affetto, mentre sono lieto di rendere partecipe tutto l'Ordine di una particolare benedizione che il Santo Padre ha voluto impartire con viva effusione su tutti i Religiosi, sulle nostre opere, sulle anime affidate alle nostre cure, nella lieta e straordinaria circostanza dell'udienza speciale concessami il 19 novembre u.s.

Vi abbraccio tutti nel Signore.

P. GIUSEPPE FAVA
Preposito Generale

n. 3

Pasqua 1970

Carissimi Confratelli,

B. D.

il mistero pasquale, che tutta la Chiesa sta celebrando, acquista un'intensità e un significato particolare per noi, che ascoltando la voce di Cristo risorto e corrispondendo all'azione del suo Spirito siamo diventati su questa terra un segno dell'amore del Padre, il quale avendoci dato il proprio Figlio unigenito lo ha resuscitato perché in Lui fossimo « edificati mediante lo Spirito Santo, per essere l'abitazione di Dio » (Ef 2,22).

La grande importanza che questo periodo liturgico assume per la nostra vita e per tutto l'Ordine, quale porzione viva della Chiesa, mi invita a rivolgere un particolare augurio di bene unito a un pensiero che sia di aiuto e di stimolo per corrispondere con sempre maggior impegno alla nostra vocazione.

MISTERO PASQUALE E VOCAZIONE CRISTIANA

La Chiesa, celebrando la più grande delle solennità, ricorda i misteri della redenzione, per i quali è sorto già quaggiù un mondo di realtà nuove poiché « se uno è in Cristo è una creatura nuova » (2 Cor 5,17). Appare così, alla luce del mistero pasquale, la vera vocazione del popolo di Dio predestinato dal Padre ad essere conforme all'immagine del Figlio suo, « affinché il Figlio suo sia il primogenito fra tutti i redenti » (Rom 8,29). In questo si realizza precisamente la novità del cristiano: in Gesù ogni uomo può diventare figlio adottivo del Padre e contribuire perciò, quale vero collaboratore, all'edificazione della famiglia di Dio. Il tempo pasquale perciò, nella ricchezza della sua luce e delle sue grazie, è un pressante invito a considerare quell'ineffabile amore che « ci ha dimostrato il Padre nel far sì che ci chiamiamo figli di Dio e lo siamo di fatto » (I Giov 3, 1).

Per questo la Chiesa presenta con viva insistenza il sacramento della nostra iniziazione cristiana, il Battesimo, grazie al quale siamo entrati in un rapporto intimo con la morte e resurrezione di Cristo rispondendo alla vocazione del Padre di essere suoi figli nel Figlio unigenito. La Chiesa quindi in questo periodo è introdotta in una visione più profonda di se stessa, della sua vocazione, visione che è possibile solo alla luce di Cristo morto e risorto e che è sostenuta da una sicura speranza: la risurrezione di Cristo è infatti la garanzia della nostra risurrezione, della piena e perfetta realizzazione della nostra vocazione.

MISTERO PASQUALE E VOCAZIONE RELIGIOSA

Anche noi, come membra vive della Chiesa, dobbiamo scoprire il nostro Battesimo in tutta la sua portata e il suo significato. In questa prospettiva si delinea subito la necessità e l'opportunità di una meditazione, sostenuta dalla fede e dalla speranza, sulla nostra vocazione religiosa. Infatti questa meditazione per noi religiosi è in armonia così profonda con il periodo liturgico pasquale che, senza di essa, la nostra meditazione sulla realtà nuova ricevuta mediante il Battesimo resterebbe incompleta.

Rispondendo infatti alla vocazione secondo il dono che Dio ci ha concesso, noi, che già per il Battesimo siamo morti al peccato e consacrati a Dio, ci consacriamo ancor più intimamente al servizio di Dio « per attuare perfettamente la nostra consacrazione battesimale » (Cost. 9), così da manifestare meglio a tutti i credenti i beni celesti già presenti in questo mondo, testimoniare meglio la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Cristo e meglio preannunciare la futura risurrezione e la gloria del regno celeste (cfr. LG 44).

La nostra risposta a questa chiamata deve essere ogni giorno rinnovata e realizzata in noi stessi, così da vivere realmente soltanto per Dio e a Lui consacrati, per essere un segno autentico del regno di Dio, capaci di « suscitare in tutti il desiderio dei beni eterni pur in mezzo alle cose temporali » (Cost. 12).

Ciò suppone, come ci avvertono le stesse Costituzioni (cfr. 13), una quotidiana conversione a Cristo risorto in una personale presa di coscienza della nostra vera realtà, che alla luce della fede si presenta in tutto il suo valore e in tutta la sua grandezza.

Nella prospettiva di queste consolanti verità, la nostra vocazione non è mai, né mai deve esserlo, un peso da accettare con rassegnazione, ma un sublime ideale da attuare con coraggio e con gioia.

Noi tutti, da veri Religiosi, nella certezza che Colui che ci ha chiamati ha il potere di confermarci (Rom 16,25), dobbiamo sentirci animati da vivo entusiasmo verso la nostra vocazione, sicuri che mediante essa siamo strumenti di Dio, inseriti profondamente e attivamente nel suo piano di salvezza, testimoni del suo Amore.

TESTIMONIANZA DELLA NOSTRA VOCAZIONE

Ogni vocazione trova la sorgente della propria sussistenza e del proprio dinamismo nello Spirito Santo che Cristo risorto invia ai suoi discepoli perché Gli renda testimonianza così che i discepoli stessi, a loro volta, possano essere suoi testimoni (Giov 15,26s.).

La meditazione sulla nostra vocazione religiosa deve quindi inondare il nostro animo, illuminato dalla fede, di un'intima consolazione spirituale e suscitare nel nostro cuore il desiderio di essere testimoni autentici di Cristo, Rivelatore dell'amore del Padre.

Oggi, però, la consolazione che la fede ci offre e lo stimolo che da essa riceviamo per vivere la nostra vocazione con fedeltà gioiosa e con testimonianza coerente, possono essere attenuati o minacciati dalla problematica che il mondo attuale pone a tutti gli uomini e a tutti i livelli e che si ripercuote nella Chiesa e nelle nostre coscienze.

Ebbene, anche in questo tempo, nelle presenti difficoltà, la nostra fede può e deve essere viva: « Chi potrà separarci dall'amore di Cristo? » (Rom 8, 35). Anzi la nostra fede è ancor più necessaria. Solo in essa troviamo la risposta alle nostre domande più profonde, solo da essa riceviamo lo stimolo per attuare la nostra vita in unione con Colui nel quale crediamo non in un modo astratto, avulso dalla realtà, dal nostro tempo, ma con un atteggiamento che ci renda docili e saggii collaboratori di Dio che « vuole che tutti gli uomini siano salvi » (1 Tim 2, 4).

Sostenuti dalla fede lavoreremo con entusiasmo e slancio per vivere con crescente fedeltà la nostra vocazione così che la nostra testimonianza sia sempre più esemplare nella Chiesa. A questo proposito vorrei indicare due punti sui quali occorre insistere in modo particolare. Essi possono essere così presentati: esperienza personale di Dio, impegno di vita comunitaria.

Esperienza personale di Dio

Anzitutto è necessaria una profonda e vitale esperienza di Dio. I grandi profeti attestano la loro singolare esperienza di Dio e la mettono in un rapporto particolare con la propria vocazione: essi hanno visto il Signore (Is 6, 1), hanno sentito su di loro la potente mano di Dio (Ez 1, 3) che li sceglieva e li stabiliva suoi inviati.

Anche noi, mediante una fede viva e vissuta rispondiamo al misterioso amore di Dio che ci ha scelti e ci ha costituiti segno e testimonianza della sua salvezza.

Con gli occhi della fede noi possiamo « vedere » il Cristo risorto (Giov 16, 16), sperimentare cioè nella nostra vita la potente azione del suo Spirito che ci introduce in una filiale intimità con il Padre.

Ciò significa che la nostra esperienza di Dio, la nostra visione di Cristo si attua nella misura in cui noi ci lasciamo guidare da Lui, e la nostra vita non oppone nessun ostacolo alla libera ed efficace azione del suo Spirito. Infatti « da questo sappiamo di averlo conosciuto, se osserviamo i suoi comandamenti » (1 Giov 2, 3),

aprendoci a Dio con una vita « fecondata dall'amore e animata da una crescente fedeltà alla divina chiamata » (Cost 13). Alla luce di queste riflessioni l'osservanza dei voti religiosi ci appare in tutto il suo vitale valore: essa rivela in modo sorprendente nella nostra vita la presenza di Colui senza del quale non possiamo far nulla (Giov 15, 5). In virtù dello Spirito di Cristo risorto la povertà non sarà per noi fonte di preoccupazioni, ma totale e fiducioso abbandono in Dio; la castità non significherà insensibilità e grettezza di spirito, ma gioiosa conquista ed effusione dell'amore di Dio; l'obbedienza non ci porterà ad un abbandono di responsabilità, ma ad un'accettazione senza riserve e fino alla morte della volontà amorosa del Padre.

In questo modo noi diventiamo veramente un « segno del Regno di Dio e della nuova creazione in Cristo Gesù (Cost 12). Infatti nella docilità alla grazia ci facciamo servi di tutti per guadagnare a Cristo il numero più grande possibile di anime (1 Cor 9, 19), disposti a tutto sopportare « per non creare ostacoli al Vangelo di Cristo » ed essere, invece, seminatori di beni spirituali (cfr. 1 Cor 9, 11-12).

Impegno di vita comunitaria

Un altro punto veramente essenziale da tener presente è l'impegno generoso e costante nel realizzare la nostra vita comunitaria. Il tempo natalizio ha offerto l'occasione di meditare il significato profondo della Comunità religiosa e il valore della vita comunitaria come nostra risposta al disegno di Dio.

Pensiamo ora alla necessità e all'urgenza di formare una vera comunità fraterna, « per svolgere la nostra missione caritativa in stretta comunione di vita e di lavoro » (Cost 5).

Tale urgenza e necessità sono rese ancor più sentite dall'invito che il Concilio rivolge a tutti gli Istituti di adattare « convenientemente le loro osservanze e i loro usi alle esigenze dell'Apostolato » (PC 8). In tale lavoro i giovani, per i quali l'adattamento risulta più spontaneo, devono saper evitare il pericolo di non sacrificare nulla di essenziale o di comunque valido che le generazioni passate ci hanno tramandato e che costituisce la preziosa tradizione del nostro Ordine. Al tempo stesso i Religiosi di età matura, perché possano portare in questo periodo particolare della storia il loro valido contributo, devono sapersi aprire ai segni dei tempi, rendendosi sensibili ai nuovi aspetti e ai bisogni reali del mondo d'oggi.

In questo intento così delicato è veramente indispensabile che tutti i Religiosi di ogni Comunità si sentano un cuor solo e un'anima sola. Infatti l'esercizio dello spirito fraterno, della volontà di cooperare, dell'obbedienza e della disponibilità costituisce un elemento fondamentale per la nostra testimonianza e per l'efficacia del nostro apostolato.

IL PROBLEMA DELLE VOCAZIONI

La testimonianza autentica della nostra vocazione è determinante per il sorgere e lo svilupparsi di nuove vocazioni. Pertanto tutti i

Religiosi sono interessati a tale problema e ne devono essere particolarmente sensibili.

Senza dubbio il problema delle vocazioni dev'essere preso direttamente in seria considerazione da esperti e competenti per un attento studio dei vari fenomeni, alcuni dei quali caratteristici del nostro tempo, perché si possano prendere quelle iniziative e decisioni che si riveleranno più positive. Alcuni Religiosi, poi, vengono specificamente designati al delicato compito di ricerca delle vocazioni.

Tuttavia il problema vocazionale rimane oggi più che mai impegnativo per tutti e tutti devono sentirsi corresponsabili, provando una vera gioia nel dare il proprio apporto.

Tale impegno viene richiamato espressamente dalle Costituzioni (n. 190): i nostri Religiosi hanno il dovere « di dare incremento alle vocazioni » e di « collaborare a tutte le iniziative promosse a tale scopo », innanzitutto con la preghiera, e favorendo la conoscenza della divina chiamata con l'esempio della propria vita, con la parola e sapendo scorgere i segni in coloro che il Signore chiama.

In tale prospettiva si rivelano in tutta la loro necessità e fecondità l'esperienza personale di Dio e il comune impegno per una vita comunitaria autentica.

Già il Concilio ci ammonisce che « l'esempio della propria vita costituisce la migliore propaganda del proprio istituto ed il migliore invito ad abbracciare lo stato religioso » (PC 24).

Quante vocazioni sono legate all'incontro di un sacerdote o di un'anima religiosa che mediante un'unione personale con il suo Dio vive autenticamente la propria vocazione!

A sua volta una comunità fraternamente unita esercita un grandissimo fascino sull'animo dei giovani e in particolare su coloro che avvertono in sé la chiamata alla nostra vita religiosa. Essa infatti aumenta la fiducia nello spirito del nostro Ordine, rende attraente la sua missione, che ci appare quanto mai necessaria e sublime, sviluppa e favorisce i germi di vocazione presenti nei giovani affidati alle nostre responsabilità. A questo proposito ogni Comunità deve esaminare seriamente, alla presenza di Dio, qual'è il tono spirituale del proprio istituto o del proprio campo di attività e se veramente svolge la funzione di testimoniare l'amore di Dio Padre a coloro che sono affidati alle sue cure.

La sensibilità al problema vocazionale comporta anche un interesse e una responsabilità comune per i nostri giovani che già si trovano nelle Case di formazione, in modo particolare nello Studentato.

I nostri giovani devono avvertire di essere oggetto di vero amore, di sincera e viva preoccupazione da parte di tutti i confratelli dell'Ordine. Questo interesse e amore ci renderà attenti a non gettare mai in loro il turbamento, la perplessità, togliendo loro la serenità di spirito e l'entusiasmo.

Al contrario nella misura in cui saremo animati da un vero amore per la nostra vocazione, avremo sempre di mira, con il nostro atteggiamento e la nostra parola, l'edificazione dei nostri giovani, tenderemo cioè a sostenere il loro animo, a ravvivare il loro entu-

siasmo, ad eccitare la loro fiducia verso l'Ordine, ad aumentare l'amore di tutti verso la nostra missione.

In questa azione è più che mai importante la piena collaborazione e il senso di corresponsabilità di tutti. Vi sono, è vero, i responsabili diretti delle Case di formazione, sui quali pesa la responsabilità immediata delle nostre vocazioni. Ma quanto occorre sostenere, affiancare la loro opera! Essi devono sentirsi sostenuti dalla carità e dalla solidarietà di tutti i Confratelli, aiutati ed incoraggiati dal loro appoggio e dalla loro preghiera.

Ad essi vada un doveroso pensiero di sentita riconoscenza.

AI GIOVANI RELIGIOSI

Toccando un tema che riguarda così da vicino la scelta fondamentale della vostra vita, cari giovani chierici e fratelli, viene spontaneo un particolare pensiero di augurio: « Scrivo a voi, o giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi » (I Giov 2, E4).

Avendo il dono della ricchezza di energie giovanili sappiate tener sempre desti il vostro entusiasmo e la vostra fiducia: Colui che ci ha chiamati, « mediante la potenza che opera in noi, può compiere infinitamente di più di quanto noi possiamo domandare o pensare » (Ef 3, 20).

Chiamati ad una particolare configurazione a Cristo mediante la vostra vita, voi avete dinanzi ai vostri occhi l'esempio di tanti nostri cari e santi Religiosi che hanno lasciato un'eredità preziosa di esempi, per spirito di sacrificio, fedeltà al dovere, osservanza religiosa. Avete soprattutto davanti al vostro sguardo il sublime esempio del nostro padre san Girolamo. Egli vi assicura: « Nuovamente vi ripeto e vi confermo più che mai che se voi sarete perseveranti nella fede contro le tentazioni, il Signore vi consolerà in questo mondo, vi toglierà dalle tentazioni, vi darà pace e quiete » (Seconda Lettera a A. Barili).

Per essere animati da una fiducia, che non sia una pura illusione, ma che abbia solide garanzie di certezza e di riuscita, occorre precisamente una fede sempre più intima e personale in Colui che ha fatto risuonare mediante lo Spirito la sua voce nei vostri cuori: « Se vuoi, vieni e seguimi ». Per realizzare infatti questo invito divino, che è al tempo stesso un dono, una missione, è indispensabile la vostra totale accettazione, il vostro 'sì' deciso e senza ripensamenti al suo misterioso disegno d'amore, è, in una parola, indispensabile la vostra fede. « Se non credete, non potrete sussistere » (Is 7, 9).

Se la distanza tra l'ideale proposto e la sua realizzazione può costituire per molti una difficoltà alla fede, per voi sia invece un continuo stimolo a rispondere con generosità alle esigenze della divina chiamata.

Dalla vostra formazione di oggi dipenderà, in gran parte, lo sviluppo e la vitalità dell'Ordine di domani. Per questo, corrispondendo alla grazia di Dio e collaborando all'azione di chi è con voi per aiutarvi nella vostra progressiva configurazione a Cristo, sappiate sviluppare e consolidare la vostra formazione umana, religiosa, sacerdotale, apostolica, arricchendo sempre più il vostro spirito.

Nella ricchezza delle vostre energie e nella generosità del vostro entusiasmo possiate vivere sempre più autenticamente le esigenze della vostra vocazione! Le vostre persone in un contatto intimo con Cristo siano in grado di realizzare un'esperienza particolarmente forte ed entusiasmante di Dio, così che possiate fare vostra, sempre, in ogni circostanza e contro ogni difficoltà, l'esperienza dell'Apostolo delle Genti: « So a chi ho creduto, e sono certo che è capace di conservare il mio deposito » (2 Tim 1, 12).

* * *

Come si fa fervido e cordiale, dopo le esposte considerazioni, l'augurio per tutti di poter vivere nel senso più pieno il mistero pasquale e come si fa spontanea la preghiera con le parole stesse dell'orazione che quotidianamente eleviamo al Signore: « Per l'intercessione di S. Girolamo concedici di custodire fedelmente lo spirito di adozione per cui ci chiamiamo e siamo veramente Tuoi figli! »

Potremo così gustare con gioia intima il dono della nostra vocazione, vissuta in profonda unione con Dio e in un'unità di spirito con i nostri fratelli.

Ne deriverà una testimonianza efficace, vero mezzo indispensabile per incrementare « et merito et numero » le vocazioni del nostro Ordine.

Terminando la presente lettera non posso mancare di invitare tutti a ringraziare il Signore, che, nella sua provvidenza, con la recente prova concessami, ha voluto mediante la sofferenza arricchire il mio spirito di particolari grazie.

Esprimo pure a tutti un sentito pensiero di riconoscenza per essermi stati fraternamente vicini con tanti attestati di affetto.

Proprio da questa circostanza torna viva alla mia mente un'immagine molto significativa, un'immagine che rimarrà incancellabile.

Nei momenti di più intensa sofferenza mi veniva spontaneo tendere la mano ai cari Confratelli del Trevisio, che con tanta generosità si avvicendavano nel prestarmi le loro cure. Nel sentirmi stringere con tenerezza la mano avvertivo quanto volessero partecipare alla mia sofferenza, condividere il mio dolore. Mi era veramente di grande sollievo, di grande conforto.

Ebbene, in quel gesto rivedo l'immagine simbolica non solo del Padre Generale che, nelle sue preoccupazioni, a tutti tende la propria mano per ottenere una valida collaborazione, ma anche l'immagine di tutto l'Ordine, dove tutti i Religiosi tendendosi vicendevolmente la mano sono sicuri di sentirsela stringere con l'affetto più fraterno.

Un tendere ed uno stringersi di mani, un fondersi di cuori e di intenti tra religioso e religioso, tra casa e casa, tra Provincia e Provincia, nell'intento di realizzare l'aspirazione più ardente di Gesù: « Ut sint consummati in unum! ».

Per questo meraviglioso intento ho offerto ben volentieri la mia sofferenza, come vivamente e costantemente innalzo la mia preghiera.

Con fraterno affetto

P. GIUSEPPE FAVA
Preposito Generale

Ai Padri Provinciali e ai Superiori Locali

Molto Rev. Padre,

essendo prescritto dalle nostre Costituzioni un Corso annuale di SS. Esercizi per tutti i Religiosi, ho pensato di cogliere questa opportuna occasione per poterci ritrovare tutti insieme.

Pertanto rivolgo un cordiale e vivissimo invito a tutti i Superiori a voler partecipare quest'estate ad un Corso di Esercizi spirituali appositamente programmato.

Il Corso avrà luogo a MONTALLEGRO (Rapallo), nella Casa del Pellegrino, messa a nostra disposizione, presso il Santuario della Madonna e avrà luogo dal giorno 24 al 29 agosto.

Sarebbe bene ritrovarci già alla sera di domenica 23, ma, considerando gli eventuali impegni domenicali, si faccia in modo di essere senz'altro presenti per le ore 9 di Lunedì 24. Nella mattinata di sabato 29 tutto sarà terminato, in modo da dare la possibilità a tutti di poter rientrare per la sera del sabato stesso alle proprie sedi.

In seguito verrà segnalato l'orario e il programma, con i temi particolari di discussione.

La presente notifica viene inviata per tempo affinché ognuno possa convenientemente disporre per i propri impegni estivi e rendersi libero per partecipare al suddetto Corso.

Pregare assieme, ascoltare una parola illuminatrice e confortatrice, esaminare problemi di comune interesse è oggi più che mai necessario, soprattutto per chi ha la responsabilità delle famiglie religiose. Uniti nel Signore, corroborati dalla sua Grazia, potremo riprendere con maggior fervore ed entusiasmo la nostra azione di bene « per mantenere nello spirito di fede e nell'amor di Dio » (Cost. 402) i nostri Confratelli.

Sicuro che la P.V. farà tutto il possibile per partecipare, prego cortesemente di volermi inviare la Sua adesione.

Invochiamo fin d'ora la Vergine SS.ma, alla cui protezione affidiamo il nostro Corso di SS. Esercizi, affinché il nostro incontro sia ricco di santi e consolanti frutti.

Con fraterno abbraccio.

Roma 15 aprile 1970

*P. GIUSEPPE FAVA
Preposito Generale*

Lettera gratulatoria per la Canonizzazione del Beato Leonardo Murialdo

*Sia benedetto il Signore!
Roma, 15 aprile 1970*

Reverendissimo Padre,

nell'imminenza della Canonizzazione del Vostro Venerato Fondatore, i Figli di S. Giralamo Emiliani partecipano fraternamente all'immensa gioia della P.V. Rev.ma e della Famiglia religiosa cui Ella presiede.

Gioia comune per i comuni legami che uniscono il Vostro Santo Fondatore e la sua missione al nostro Santo Fondatore e alla nostra missione: apostolato tra la gioventù, secondo le forme rispondenti ai bisogni e alle esigenze dei tempi.

Salutiamo nel Vostro Santo Fondatore « l'amico e coerede di Cristo, il nostro fratello ed insigne benefattore » (LG 50), che nella discrezione e nel silenzio ha offerto se stesso, la sua vita, le sue energie spirituali, intellettuali e professionali al servizio del prossimo, specialmente dei giovani.

La felice circostanza valga a richiamare per le Nostre Famiglie, per tante anime giovanili, il valore della carità fattiva, della donazione di sé alla causa dei fratelli e faccia scoprire in S. Leonardo Murialdo un esempio di concreta attuazione delle aspirazioni, oggi più che mai necessarie, di fare della propria vita uno strumento di elevazione del prossimo.

Confidando nell'intercessione di S. Leonardo Murialdo, esprimo alla P.V. Rev.ma e a tutto il Suo benemerito Istituto l'augurio più fervido per uno sviluppo sempre più fiorente della Vostra opera caritativa a vantaggio della Chiesa e della Società.

Con sensi di profonda stima e fraterno affetto mi confermo

*P. GIUSEPPE FAVA
Preposito Generale*

Reverendissimo Padre
D. Vincenzo Miniciacchi
Superiore Generale della
Pia Società Torinese di S. Giuseppe
ROMA

II - ATTI DEL PADRE GENERALE E CONSIGLIO

Consiglio Generale

Roma 27 ottobre 1969

1°) Ratifica delle nomine fatte dal P. Provinciale Romano nel Commissariato del Brasile:

- P. Giannella Ettore: Commissario Provinciale
- P. Ruggi Nicola: 1° Consigliere
- P. Zappone Libero 2° Consigliere
- Uberaba: P. Giannella Ettore - Superiore
- P. Ruggi Nicola - Parroco
- Rio de Janeiro: P. Zappone Libero - Superiore e Parroco

2°) Il P. Generale, a norma delle Costituzioni (n. 191), ha nominato « Promotore Generale delle Vocazioni » il P. Mario Colombo, Consigliere Generale e Rettore dello Studentato Teologico di S. Alessio in Roma.

Consiglio Generale

Roma 15 dicembre 1969

1°) Si prende atto delle ammissioni fatte dai rispettivi Prepositi Provinciali ai vari Ordini Minori dei seguenti Chierici:

- S. Tonsura: Orfino Cosimo, Zanzi Gian Maria della prov. Romana
- Esorcistato ed Accolitato: Di Trani Antonio della Prov. Romana
- Ostiariato e Lettorato: Martinez Sebastiano della Prov. Americana

2°) Si prende atto della ammissione alla rinnovazione della professione semplice del Ch. Ronchetti Mario della Prov. Lombardo-Veneta.

3°) Proroga della concessione « extra claustra » al P. Giuseppe Casati, residente nella archidiocesi di Reggio Calabria, per motivi di salute.

Consiglio Generale

Roma 20 gennaio 1970

1°) Ammissione ai vari Ordini: si prende atto della ammissione fatta dal P. Prov.le Ligure-Piemontese ai vari Ordini dei seguenti Chierici:

- Diaconato: Don Fenoglio Valerio; Don Ruffino Carlo
- S. Tonsura: Beatrice Vito

2°) Ratifica approvazione vendita di terreni a Narzole: si tratta di due appezzamenti di scarsa utilità per noi, al prezzo globale di circa 17 milioni, da investire nell'acquisto, giudicato molto utile e conveniente, della Casa alpina estiva di Casteldelfino, in provincia di Cuneo.

3°) Si prende atto con soddisfazione dell'avvenuto incontro dei Rettori delle Case della Provincia Romana ad Albano Laziale il 18.12.1969 per una giornata di studio su problemi pedagogici.

4°) Consiglio Generale allargato ai Prepositi Provinciali: si terrà a Roma non appena sia di ritorno dall'America il P. Provinciale Lombardo-Veneto, dovendosi trattare questioni di particolare importanza, a norma del n. 315 delle CC. e RR., fra le quali il problema dei lavori dello Studentato di Magenta.

5°) Il P. Generale annuncia il suo prossimo viaggio oltre oceano per la sua prima visita ai nostri confratelli delle Americhe.

6°) Facoltà di Psicologia presso l'Università Gregoriana di Roma. Il P. Generale comunica che nel corrente anno l'Università Gregoriana di Roma darà vita ad un nuovo Istituto di Psicologia, con possibilità di conseguire la licenza e la laurea, per la preparazione di educatori-psicologi specializzati.

Consiglio Generale

Roma 6 febbraio 1970

Ratifica Ammissione alla PROFESSIONE SOLENNE del Fratello Ronchetti Giuseppe della Provincia Lombardo-Veneta, residente a Somasca.

Consiglio Generale allargato ai Prepositi Provinciali

Roma 16 febbraio 1970

1°) *Problemi vocazionali*: si fa il punto sui risultati dei due recenti convegni, uno sui « Collegi Vocazionali » tenutosi a Somasca il 7 ottobre 1969 e l'altro sui « Promotori Vocazionali » tenutosi a Milano il 25 novembre 1969, auspicando che i Promotori Provinciali passino nelle singole Comunità per sensibilizzarle sugli impegni che esige un problema così grave ed urgente.

2°) *Diaria Chierici degli studentati*: si decide di soprassedere all'aumento della diaria richiesto per i Chierici dello Studentato i Magenta, mentre per quelli i S. Alessio in Roma la si fissa in lire mille a decorrere dal 1° gennaio 1970.

3°) *Lavori allo Studentato di Magenta*: motivi di ordine economico e psicologico esigono di portare avanti i lavori dello Studentato di Magenta, provvedendo almeno alla chiusura dei muri esterni dell'ala di cui attualmente esiste soltanto lo scheletro in cemento armato, per la spesa prevista che, secondo i calcoli elaborati dall'Ing. Tenca, progettista e direttore dei lavori, si aggira sui quaranta milioni. Si decide di provvedere al relativo finanziamento tramite la Cassa San Girolamo e contributi straordinari da parte delle Provincie da fissare sulla gestione 1970/71.

4°) *Aggiornamento delle norme di Amministrazione*: per effetto della progressiva svalutazione della moneta, la S. Sede ha disposto, a suo tempo, che, dalle Conferenze Episcopali Nazionali e Internazionali, fossero aggiornate localmente le cifre per le quali è richiesta a norma del n. 534 C.J.C. l'indulto apostolico in materia di compra-vendite ed oneri da contrarre, con facoltà ai Prepositi Generali delle Congregazioni Religiose di diritto pontificio di adeguarsi al disposto delle Conferenze Episcopali approvato dalla S. Sede (Rescritto Pontificio — Cum Admotae — del 6-XI-1964, n. 9).

Premesso che nel fascicolo « Norme di Amministrazione » edizione 1964, tutto quanto era « facoltà del ven. Definitorio Generale » ora va inteso come « facoltà del Consiglio Generale allargato », le modifiche da apportare per la Case dell'Italia sono le seguenti:

pag. 15 n. 18 *Notificazioni della S. Congregazione dei Religiosi...*
« Italia - Libellae it. (Lire) 30 milioni »

pag. 15 n. 19 *Prescrizioni del Codice sull'amministrazione straordinaria...*
« & 2° ... sempre che il valore superi L. 30 milioni »
« & 3° ... a condizione che il valore superi L. 30 milioni... »
... purché l'annualità superi L. 30 milioni... »

pag. 16 n. 20 *Competenze in materia di alienazioni, debiti, ecc...*
Superiore locale
col suo Capitolo fino a L. 1.500.000

Preposito Provinciale
col suo Consiglio fino a L. 15 milioni
Preposito Generale
col suo Consiglio oltre L. 15 milioni e fino a L. 30 milioni

pag. 17 n. 21 *Locazioni*
Superiore locale
col suo Capitolo fino a L. 1.500.000...
Preposito Provinciale
col suo Consiglio da L. 1.500.000 a L. 15 milioni
Preposito Generale
col suo Consiglio da L. 15 milioni a L. 30 milioni...; oltre 30 milioni...

pag. 19 n. 24 *Decreto sulle spese ordinarie e straordinarie...*
.....
Le competenze per le spese o lavori straordinari sono aggiornate come segue:
a) il Superiore locale con il suo Capitolo, fino alla somma di L. 2 milioni
b) il Preposito provinciale da solo, fino a L. 5 milioni
c) il Preposito provinciale col suo Consiglio, fino a L. 15 milioni
d) il Preposito Generale col suo Consiglio oltre L. 15 milioni

pag. 19 n. 25 *Chiarificazioni sui lavori straordinari*
.....
c) Se esistono i fondi necessari, il Superiore locale con il suo Capitolo... fino alla somma di lire 2.000.000...

Per le Case fuori d'Italia l'aggiornamento delle cifre sarà comunicato successivamente.

5°) *Stampa Somasca*: si stabilisce che accanto alla « Rivista dell'Ordine » che continuerà ad essere pubblicata con le caratteristiche già fissate dal P. Generale P.D. Giuseppe Boeris (v. Rivista dell'Ordine n. 151 del gen.-febb. 1965) ma con periodicità quadrimestrale, ad « Archivio Storico Somasco » (v. Rivista citata) e a « Vita Somasca » con periodicità bimestrale (v. Rivista citata), si dia vita anche ad una pubblicazione di dialogo interno, senza pretese tipografiche, senza periodicità fissa, molto desiderato soprattutto dai giovani, dal titolo « Campo Aperto ».

6°) *Esercizi Spirituali dei Superiori per un incontro di preghiere e di studio*. Il Padre Generale indice dal 24 al 29 agosto, presso il Santuario di Montallegro di Rapallo, un corso di Esercizi Spirituali per i Superiori delle nostre Case, già programmato dal suo predecessore P.D. Giuseppe Boeris ed impedito a suo tempo dalle sessioni del Capitolo Generale speciale.

7°) Il Padre Generale invita tutti all'esame di un ciclostilato dal titolo: « Per avviare un dialogo sullo Studentato filosofico-teologico » nel quadro delle indicazioni più recenti impartite dalla S. Sede sull'argomento e con riferimento alla realtà dell'Aemilianum di Magenta.

8°) Il P. Generale comunica che, a seguito di una nostra interpellanza, la S. Congregazione dei Religiosi ha risposto che i Chierici i quali al termine del Noviziato hanno fatto soltanto la promessa possono partecipare al Capitolo Locale.

Consiglio Generale

Roma 18 febbraio 1970

1°) Si prende atto delle ammissioni fatte dai rispettivi Prepositi Provinciali all'ESORCISTATO ed ACCOLITATO dei seguenti Chierici:

a) Provincia Lombardo-Veneta: Bordignon G. Battista; Casati Stefano; Piubellini Vittorio; Ronchetti Mario; Sordelli Luigi; Stecca Luigi.

b) Provincia Americana: Martinez Sebastiano.

2°) Ratifica ammissioni al SUDDIACONATO dei seguenti Chierici:
a) Provincia Lombardo-Veneta: Bassetto Luigi; Re Bruno; Vitali G. Battista;

b) Provincia Ligure-Piemontese: Beccaria Federico; Ciocca Renato;

c) Provincia Americana: Caceres Timoteo; Escobar Daniele; Orelliana Massimiliano; Ramirez José del Transito.

3°) Ratifica ammissioni al PRESBITERATO dei seguenti Diaconi:

a) Provincia Lombardo-Veneta: Aggio Don Tarcisio; Bertolotti Don Angelo; Cecchini Don Franco; Gorlini Don Stefano; Masetto Don Bruno; Munaretto Don Gian Mario; Pessina Don Ambrogio;

b) Provincia Ligure-Piemontese: Fenoglio Don Valerio; Milanesio Don Giuseppe; Ruffino Don Carlo.

4°) Ratifica ammissione alla Professione solenne: Fratel Antonio Cais della Provincia Lombarda.

5°) Si prende atto dell'ammissione alla rinnovazione della Professione semplice dei seguenti fratelli, Salvatore De Melas e Giaccardi Gian Franco della provincia Ligure Piemontese.

6°) Ratifica nomina a Parroco di N.S. de Guadalupe a S. Salvador (C.A.) del Padre Don Cataldo Papagno.

7°) Proroga della concessione « extra claustra » al P. Antonio Rocco, dovendo continuare l'assistenza spirituale all'Opera Mater Orphanorum delle Oblate di S. Girolamo da lui fondate.

III - PROFESSIONI E ORDINAZIONI

1. - Hanno emesso la PROFESSIONE SOLENNE:

— Fratel Ronchetti Giuseppe della provincia lombarda a Somasca il 9-2-1970;

— Fratel Cais Antonio della provincia lombarda a Spresciano il 19-3-1970.

2. - Sono stati ordinati PRESBITERI nella Basilica di S. Ambrogio di Milano il 14-3-1970 i Diaconi:

— Bertolotti don Angelo della provincia lombarda;

— Cecchini don Franco della provincia lombarda;

— Gorlini don Stefano della provincia lombarda;

— Pessina don Ambrogio della provincia lombarda.

3. - E' stato ordinato PRESBITERO dal Vescovo di Alba Mons. Bongianino Luigi nel nostro Santuario della Madonna del Popolo in Cherasco (Cn.) il 18-3-1970 il Diacono:

— Milanesio don Giuseppe della provincia ligure.

DALLE PROVINCE

Lettera del P. Provinciale Ligure sul problema delle Vocazioni

Genova, 5 marzo 1970
I Giovedì del mese

B.D.

Carissimi Confratelli,

lo scorso anno come resoconto dell'incontro di tutti gli incaricati della promozione delle vocazioni delle nostre case, Vi informavo del lavoro svolto quasi dando una traccia di quello da svolgere.

Quest'anno di concreto e di comunitario finora non abbiamo fatto quasi nulla. Eppure il problema non è stato risolto, né le difficoltà nel campo della ricerca vocazionale si son fatte minori.

E' bene che riprendiamo e con migliore slancio. Leggiamo insieme il 190 delle Costituzioni: « I nostri Religiosi *hanno il dovere di dare incremento* alle vocazioni ». Dunque è dovere di tutti i singoli religiosi siano padri, fratelli o chierici. Nessuno escluso. Troppe volte pensiamo che siano sufficienti i nostri collegi vocazionali a curarsi delle vocazioni, mentre l'obbligo, come appare dal Vaticano II, è proprio di tutto il popolo di Dio. A fortiori di noi religiosi.

Come occuparci di « dar incremento alle vocazioni »? La nostra Costituzione continua: « soprattutto chiedendo al Padrone della messe che mandi operai e dando testimonianza di vita vissuta nella gioia e nella carità fraterna ». Lo scorso anno dicevo di costituire una catena di preghiere. Non basta quella piccola giaculatoria (Rogate Dominum messis...) alla chiusura della meditazione. Qualcosa di più l'abbiamo fatto (es. adorazioni comunitarie al primo giovedì del mese, ecc.) e credo non sia andato in disuso quest'anno.

Qualcosa di più vuole la Costituzione da ognuno di noi. Ecco il testo: « Inoltre, devono collaborare a tutte le iniziative promosse a tale scopo, cooperando alla formazione cristiana dei giovani... in modo da aiutarli a scoprire e seguire generosamente la loro vocazione ».

A questo scopo quante cose avrei da dire! Ma passerà in ciascuna casa e presto il promotore provinciale (cfr. Cost. 191), P. Giacomo Vaira, ad illustrare il problema a tutti i religiosi, reduce com'è dal recente convegno nazionale dei promotori delle vocazioni, informandoci tutti non solo sulle ultime tecniche vocazionali (se così

si può dire), ma soprattutto sulle possibilità che ognuno di noi può esplicare in detto campo a vantaggio della Chiesa e dell'Ordine.

Il mio intento è che *ogni casa e ogni singolo religioso* senta così vivo il problema vocazionale da impegnarvi nella propria attività tutta la sua persona divenendo pienamente corresponsabile con tutti dello sviluppo dell'Ordine.

Accanto al proposito della personale santificazione, ciascuno deve aggiungere questo: « Farò tutto il possibile per incrementare le vocazioni ».

Che il Padrone della messe ci mandi molti operai.
Con fraterno affetto.

Aff.mo nel Signore
P. DIEGO CAMIA
Prep. Prov.

Lettera del P. Provinciale Ligure sulle case della Spagna

B.D.

Genova 10-1-1970

Carissimi Confratelli, come l'anno scorso ho notato con quanto piacere tutti abbiate apprezzato l'idea di tenerci maggiormente uniti nella Carità mediante la conoscenza dei fatti più salienti che avvengono in provincia, sono lieto appena tornato dalla Spagna, di comunicarvi i progressi riscontrati.

Permettete che mi rifaccia un po da lontano nelle mie notizie: Il vero motivo che spinse i Padri della nostra Provincia verso la Spagna nel 1957, fu, oltre la gloria di Dio e la salvezza delle anime, l'allargamento del nostro Ordine in quella regione con la speranza che la Spagna, terra fertile di vocazioni, potesse in qualche modo fornirci, in breve, tanti religiosi i quali a loro volta, vivendo l'ideale somasco, lo portassero sí nella loro terra e lo diffondessero poi soprattutto nell'America Latina, dove noi avevamo allora una Viceprovincia con tante necessità per i suoi sviluppi.

La Provvidenza a noi Somaschi, poveri di personale e di mezzi, venne incontro offrendoci un pied-a-terre a La Guardia: la fondazione Alonso. Di lí il piccolo seme della nostra Opera. Non è mia intenzione rifarne la storia, ma portare a conoscenza dei membri della nostra Provincia i progressi realizzati dopo la mia ultima informativa.

La Guardia: un gran passo è stato fatto. Al bell'edificio scolastico costruito con prestito governativo, si sono finalmente aggiunte nell'unico complesso la Cappella bastantemente ampia per tutti i ragazzi e molto frequentata alla domenica dai fedeli, e le abitazioni dei religiosi, che non devono più spostarsi da una casa all'altra. Ora con Casa, Chiesa, Scuola, tutto riunito, si è raggiunta una decente sistemazione.

So delle tante discussioni suscitate dalla detta costruzione. Però, se è nel nostro spirito (v. C.C. n. 25) esplicare « l'attività apostolica

nelle zone piú misere », l'opera nostra in La Guardia non manca di dare « così prova di fiducia nella Provvidenza di Dio e di essere nella tradizione del nostro Ordine.

Caldas de Reyes: Già sappiamo come sia sorto accanto al vecchio « Colegio S. Fermin » il grande edificio del nostro Seminario con un numero discreto di alunni che costituiscono un nostro Colegio Vocazionale spagnolo.

Ora devo aggiungere che, aiutati dagli « Antiguos Alumnos » abbiamo potuto restaurare alcuni locali del vecchio edificio e offrire in essi ospitalità a un « Colegio Hogar », pregati di ciò dal Governatore Civile. Sono una sessantina di ragazzi abbandonati (orfani o di famiglie disestate) che restando nei loro paesi non riceverebbero educazione alcuna, né scolastica, né civile né religiosa.

Ecco la funzione del « Colegio Hogar » (focolare) che sostituisce la famiglia, essendo essa carente, e che lo Stato Spagnolo costituisce per le sue necessità civili e che noi aiutiamo nella funzione educativa con l'ospitarli in casa nostra e attendendo specialmente alla parte spirituale.

Se fossimo attrezzati (e lo speriamo in un domani abbastanza prossimo) di titoli governativi, potremmo sostituire i maestri mandati dallo Stato, i quali oggi per la scarsità del nostro personale sono un valido aiuto che diretto bene ha una funzione suppletiva importante.

A Caldas inoltre si sta attuando il Collegio Vocazionale quale è prospettato dalle nuove C.C. - L'attuazione sarà certo piú facile il prossimo anno, se come si spera, i ragazzi degli ultimi corsi V e VI raggiungeranno ad Aranjuez quelli di PREU e formeranno il nostro Probandato Spagnolo, così potremo avere in Spagna due veri Collegi Vocazionali (Caldas e Tarancon) e un Probandato Aranjuez).

Aranjuez: Tutti sanno della intrapresa costruzione delle aule scolastiche, favorita per la massima parte da un prestito governativo al 1% restituibile in 20 anni.

Ora posso dire a distanza di un anno che le aule sono costruite e funzionanti, e che al padiglione scolastico si è già aggiunto un 4° piano costituito da camerette a 5 e a 10 posti per gli alunni interni. Queste sono in via di ultimazione. Si spera di inaugurare il tutto dopo Pasqua alla presenza del Nunzio Apostolico.

Attualmente tutti i ragazzi frequentano la scuola in casa nostra; anche le elementari che fino allo scorso ottobre erano rimaste nel vecchio locale affittato, oggi sono riunite nella nostra « finca ».

Debbo aggiungere che lo scorso anno ad Aranjuez alcuni nostri Chierici Spagnoli hanno portato a termine i loro studi umanistici ed ora stanno facendo il loro magistero. Quest'anno invece vi si trovano i Probandi Spagnoli, venuti da Caldas, e, al pari dei nostri a Nervi, frequentano in 7 con discreto successo il PREU con gli esterni e i convittori e si preparano col « graduale passaggio dalla vita del mondo a quella propria del Noviziato » (C.C. n. 196), che per essi dovrebbe aprirsi il prossimo ottobre.

Dove? In Spagna o a Somasca? non lo so dire. E' certo che un contatto con S. Girolamo a Somasca piace a tutti, compresi i giovani probandi spagnoli.

Tarancon: Vi è la solita « Ermita » con i soliti inconvenienti che l'abituale sacrificio dei nostri sa ravvivare. Qualche miglioramento si è realizzato: allargamento del refettorio, risanamento di una « quadra »; arrivo dell'acquedotto dell'acqua potabile, rifacimento della facciata, (molti lavori poi sono in corso e in progetto a cura e a gusto di un Signore che ivi desidera essere sepolto, e che si spera abbia a rendere meno faticosa la nostra permanenza). In compenso sempre numerosi sono i ragazzi: 80 circa, divisi in due prime e una seconda. Di piú non se ne possono tenere, anche se la zona continua ad offrirne. Il Collegio vocazionale può avere prospera vita e fornirci quelle vocazioni che tanto desideriamo e che sono uno dei fini precipui della nostra presenza in Spagna.

Ogni volta che torno dalle Case di Spagna, resto sempre piú ammirato dello spirito di sacrificio dei nostri Confratelli. Con lo zelo proprio del S. Fondatore, che affrontò i bisogni della Chiesa nel suo tempo con carità immensa, così essi vanno incontro a quella gioventù spagnola, che soffre il bisogno piú acuto non tanto della fame del corpo (qualche volta anche questa) quanto quella dell'anima.

Che S. Girolamo li aiuti affinché propaghino sempre con lo stesso entusiasmo il suo spirito di Fede e di Carità e arricchiscano presto l'Ordine di un'altra Provincia religiosa!

Aff.mo nel Signore
P. DIEGO CAMIA
Prep. Prov.

Lettera del P. Provinciale Romano sulle case del Brasile

Carissimo confratello

Come Lei sa, sono tornato pochi giorni fa dal Brasile.

In quell'immenso Paese la nostra Provincia fondò nel 1963 due opere che oggi sono articolate in questo modo:

— in Rio de Janeiro vi sono due Parrocchie, assai vicine, che hanno delle Cappelle, presso le « favelas » o baracche della Città;
— in Uberaba, a 850 m. di altezza, circondato da una splendida campagna, (con 30 ha. di terreno) c'è un « Abrigo » od orfanotrofio che accoglie una cinquantina di poveri ragazzi per lo piú negretti; una Parrocchia abbastanza grande con Cappelle; un Collegio vocazionale con una decina di ragazzi che tra giorni dovranno passare in una nuova sede: essa ha 12.000 metri quadrati di frutteto, orto, giardino, con piscina e quattro stabili nuovi.

I Religiosi addetti, che meritano la nostra ammirazione per il bene che compiono, sono solo quattro padri e due chierici. Il Collegio vocazionale non ha personale religioso permanente.

Carissimo confratello,

Le scrivo per due motivi: per manifestare il mio entusiasmo per queste opere del Brasile e per chiederLe un suo parere.

L'entusiasmo proviene soprattutto dall'opera in se stessa. Tale opera è, secondo me, proprio l'opera di S. Girolamo ai nostri tempi. Io penso che il nostro Santo oggi si recherebbe senza alcuna esitazione nel cosiddetto terzo mondo. Non fosse altro che per obbedire alla voce dei Pastori della Chiesa e soprattutto del Papa, di cui tutti abbiamo letto e meditato l'Enciclica « *Populorum progressio* ».

Purtroppo il nostro Ordine è stato per quattro secoli solamente in Italia, con le conseguenze che tutti conosciamo. Il Brasile invece può darci una carica ideale che è necessaria, perché forse ci stiamo adagiando in un borghesismo che è assai pericoloso. Tutti ci lamentiamo della scarsità delle vocazioni, specialmente adulte. Ma i giovani verranno, se presenteremo loro l'ideale religioso, in un contesto vivo e attuale. Essi molto sentono (più di noi certamente) i problemi del terzo mondo. E' questo un segno della vitalità delle nostre fondazioni in Brasile.

A questo punto ci sarà qualcuno che, animato da ottime intenzioni, cercherà di smorzare il mio entusiasmo. Egli mi presenterà i difetti, non i pregi, di quelle opere, la distanza (che pure si copre in sole 11 ore di volo!), la scarsità e, anche qui, i difetti, non i pregi, dei religiosi della nostra Provincia, la poca efficienza di alcune nostre Case e così via.

A tutto ciò non intendo rispondere diffusamente. Vorrei invece che Lei stesso, se lo crede opportuno, mi scrivesse dandomi un parere riguardo a ciò che ho sopra esposto.

Io dico solo questo: ho dinanzi a me l'esempio di quegli Ordini religiosi che, attraverso le fondazioni all'estero, si sono diffusi, per non dire che si sono salvati.

Termino con una domanda personale: Lei è disposto ad andare in Brasile? (La domanda, come è ovvio, non è rivolta ai Religiosi che già ci sono né ai nostri cari anziani).

La domanda per me è necessaria, per varie ragioni. Certo sarebbe bello vedere i Religiosi pronti, al cenno dell'obbedienza, partire per l'estero, così come sono pronti a partire da una casa all'altra qui in Italia.

Attendo dunque da Lei un parere e anche una risposta che se non altro potranno essere utili per conoscere cosa pensino delle fondazioni in Brasile i Religiosi della nostra Provincia.

Il Signore ci aiuti e ci benedica!

Velletri 12 aprile 1970

dev.mo in Cristo
P. ALBERTO BUSCO
Preposito Provinciale

LA VOCE DELLA CHIESA

PER LA PROMOZIONE DEI LAICI NEGLI ISTITUTI CLERICALI

Decreto della Sacra Congregazione per i Religiosi

In data 27 novembre 1969 la S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari ha emanato un Decreto dal titolo « *De ratione qua sodales laici regimen institutorum religiosorum clericalium participare possunt* », in cui vengono stabiliti alcuni principi riguardanti l'inserimento dei fratelli laici degli istituti religiosi clericali nel governo. Il documento risulta di tre parti.

La prima è una breve introduzione e spiega il motivo che ne fu la causa:

« Gli istituti religiosi clericali, che ammettono i fratelli chiamati conversi, operatori o con altro nome, furono sollecitati dal Concilio Vaticano II a far sì che essi abbiano stretti contatti con la vita e le opere della comunità, allo scopo di rendere più intimo il vincolo di fraternità fra tutti i membri (cf. Decr. *Perfectae caritatis*, n. 15). Con il Motu Proprio « *Ecclesiae sanctae* » (II, n. 27) il Sommo Pontefice Paolo VI ordinò che i capitoli generali studiassero il modo per poter dare gradualmente ai detti fratelli il voto attivo in determinati atti della comunità e nelle elezioni, e per certi uffici anche quello passivo. Ma, essendo sorta in qualche istituto la questione circa gli uffici che i fratelli — salva la natura e l'indole clericale dell'istituto che ai capitoli speciali è vietato mutare — potrebbero esercitare, la S. Congregazione per i Religiosi e gli Istituti secolari, dopo aver chiesto il voto dei Consultori e dell'Unione dei Superiori generali, dispose che venisse esaminata nella Congregazione Plenaria, tenutasi nei giorni 8-9 dell'ottobre scorso ».

Nella seconda parte sono riferite le deliberazioni dei Padri della Plenaria, che il Sommo Pontefice, nell'Udienza concessa il 13 novembre al Card. Prefetto della S. Congregazione, si degnava di approvare, ordinando che fossero pubblicate. Ecco il tenore delle deliberazioni:

1) I capitoli generali degli Istituti religiosi clericali possono stabilire che i religiosi laici esercitino uffici puramente amministrativi, come di economo, di direttore di libreria e di altri di questo genere, che non abbiano diretta relazione con il ministero puramente sacerdotale.

2) Parimenti possono concedere ai medesimi la voce attiva e passiva per i capitoli di qualsiasi grado, per le elezioni e la trattazione degli affari, che avvengono nei capitoli, nella misura e secondo le condizioni sia imposte dalla natura stessa delle cose che stabilite dal capitolo generale.

3) Inoltre possono stabilire che, entro i medesimi limiti, i sodali non chierici esercitino l'ufficio di consigliere di qualsiasi grado.

4) I sodali non chierici, tuttavia non possono essere né superiori né vicari, sia generali, che provinciali o locali.

La terza parte del decreto contiene alcune opportune precisazioni:

1) La S. Congregazione conferma e approva quanto è stato concesso dai capitoli generali entro i limiti sopra definiti.

2) Le disposizioni del decreto possono essere applicate anche alle società di vita comune.

3) In nessun modo il decreto riguarda gli istituti « non puramente laicali », di cui si parla nel n. 15 del Decr. « *Perfectae caritatis* ».

4) Il decreto non deroga al diritto particolare di alcuni istituti clericali che, con l'approvazione della Sede Apostolica, hanno provveduto in maniera peculiare propria alla condizione dei loro membri non chierici.

LE NOSTRE VOCAZIONI

I

CONVEGNO SUI COLLEGI VOCAZIONALI

(Somasca, 7 Ottobre 1969)

Hanno preso parte al Convegno:

Il Rev.mo P. Giuseppe Fava, Preposito Generale; P. Mario Vacca, Cons. Generale; P. Mario Colombo, Cons. Generale; P. Carlo Pellegrini, Prov. Lombardo-Veneto; P. Diego Camia, Prov. Ligure-Piemontese; P. Cesare Arrigoni; P. Francesco Criveller; P. Felice Beneo; P. Giacomo Vaira; P. Giuseppe Cocino; P. Pietro Andretta; P. Gabriele Scotti; P. Bollini Giovanni; P. Antonio Pessina; P. Alvise Zago; P. Renzo Moro; P. Roberto Petruzzello; P. Michele Rutigliano; P. Francesco Rigato; P. Pietro Quatrini; P. Renzo Carena.

Il Rev.mo Padre Generale apre il raduno rendendo noto che il Capitolo Generale ha approvato la denominazione di « Collegio vocazionale » per le Case di prima formazione del nostro Ordine, che finora si erano chiamate « Seminari minori » o « Postulanti ».

La terminologia quindi delle nostre Case che preparano i candidati al sacerdozio è la seguente:

- *Collegio Vocazionale* per gli alunni della scuola media e ginnasio;
- *Probandato* per gli anni del Liceo;
- *Studentato* per gli anni del quinquennio di Filosofia e Teologia.

Argomento del convegno è soltanto il « Collegio vocazionale » per definire i suoi scopi, criteri di accettazione degli Aspiranti alla vita religiosa e sacerdotale, uniformità di indirizzo nella formazione di queste vocazioni dei primi anni della media.

Lo scopo quindi dei « Collegi vocazionali » è duplice:

1) orientare i candidati del collegio vocazionale nel servizio a Cristo e ai suoi fratelli;

2) sviluppare le virtù soprannaturali e le doti umane dei giovani elementi del Collegio vocazionale.

RELAZIONE DEL P. CESARE ARRIGONI

Il P. Cesare Arrigoni, maestro dei Novizi, propone lo schema di lavoro del Convegno. La sua relazione ha per titolo: « *Osservazioni sul Collegio vocazionale* ».

— Nelle nostre Costituzioni e Regole, il Collegio vocazionale è indicato un Istituto atto:

- a) ad accogliere, durante il corso degli studi medi inferiori, i giovani;
- b) che dimostrano una certa *propensione* alla nostra vita;
- c) oppure che manifestano buone *attitudini*;
- d) tali giovani vi rimangono fino a quando abbiano raggiunto una sufficiente preparazione per essere ammessi al Probando.

— Quindi si parla di ragazzi dai 10-14 anni, che riscontrano in se stessi idee e stimoli vocazionali chiari e sufficienti per iniziare con una certa sicurezza il periodo di accertamento e di sviluppo dei «germi» di un'autentica vocazione religiosa e sacerdotale.

— Accertare la presenza di tali «germi» e svilupparli è appunto lo scopo del Collegio vocazionale.

— Cosa sono e quali sono questi germi?

Sono quegli elementi che nel loro pieno sviluppo costituiscono il fatto psicologico-soprannaturale della vocazione, ma che, nella loro fase iniziale, sono ancora indifferenziati, polivalenti e di senso non ben definito.

Quando si parla di «germi» si fa riferimento:

a) all'*attrattiva* o *inclinazione* che un ragazzo sente verso una determinata forma di vita;

b) alle varie *qualità* o *attitudini* intellettuali, morali, spirituali, ecc. che una volta mature rendono possibile la *chiamata* e la «risposta».

c) all'*intenzione* o *decisione* motivata per una forma o l'altra di vita.

— Si richiede dal ragazzo innanzitutto «una certa propensione alla nostra vita».

I. Che si intende per «propensione»?

II. Quale propensione è richiesta per entrare nel Collegio vocazionale?

III. Quale pedagogia segue il Collegio vocazionale per l'accertamento e lo studio della vocazione?

I. Che si intende per «propensione»?

— La *propensione* è definita un'*attrattiva*, una *inclinazione*, una *preferenza* istintiva che un ragazzo sente verso una determinata forma di vita.

— E' come una *spinta interiore* che dirige l'orientamento del ragazzo verso una scelta di valore, verso uno stato, una vocazione superiore.

— La scelta è determinata a sua volta da un «*centro di interesse*».

— *Gli interessi* sono tendenze a rispondere in un determinato modo alle illuminazioni e agli stimoli di certe «*motivazioni*» di fondo.

Gli interessi sono stimolati da:

- a) *attitudini personali*;
- b) *ambiente familiare*;
- c) *ambiente sociale* dei coetanei, dei gruppi spontanei, della scuola....;
- d) *ambiente religioso* (Chiesa, associazioni, attività).

— Cosa sono le «*motivazioni*»?

Sono *intuizioni*, *stimoli psicologici* e *pedagogici*, che sono alla base del gioco d'interessi, del dinamismo delle inclinazioni e dalle quali dipende il fatto che il ragazzo reagisce in un modo o in un altro agli stimoli ambientali.

II. Quale propensione è richiesta per entrare nel Collegio vocazionale?

— Dato che la vocazione in via ordinaria non comporta modi straordinari, e che quindi per l'età che ha il ragazzo non può essere che allo stato originale, è sufficiente perciò che si faccia la libera richiesta di entrare nel Collegio vocazionale.

— La richiesta deve esprimere un desiderio sincero di disponibilità a seguire Cristo, di interessarsi di quanto si interessava Lui; non si può richiedere di più.

III. Quale pedagogia segue il Collegio vocazionale per l'accertamento e lo studio della vocazione?

E' impostazione fondata sulla psicologia, ponendosi la scelta libera e responsabile della vita religiosa e del sacerdozio verso la maturità, cioè ai 18-20 anni, alla fine del liceo, la formazione delle varie fasi dell'età precedente dovrà essere svolta come preparazione a questa scelta. La formazione del liceo, del ginnasio, e soprattutto delle medie non va perciò principalmente strutturata dalla finalità della specifica formazione sacerdotale e religiosa, ma da quella umana e cristiana.

— Il fine del Collegio vocazionale è di accertare o favorire uno sviluppo iniziale dei germi vocazionali e tale accertamento può venire solo in un clima *sereno-libero-autonomo*.

— Ci si domanda se non sarebbe meglio e più sicuro realizzare questo clima *in famiglia*.

— E' evidente che tale fine potrebbe essere raggiunto anche fuori, quando però si verificassero le seguenti condizioni:

- 1) famiglia profondamente cristiana;
- 2) ambiente educativo scolastico non negativo;
- 3) comunità parrocchiale fervida di fede e di apostolato;
- 4) direzione spirituale di un sacerdote in grado di coltivare lo sviluppo di una vocazione superiore (soprattutto religiosa).

— La mancanza di queste condizioni giustifica attualmente l'esistenza del Collegio vocazionale, che dobbiamo giustamente dire provvidenziale. Al momento attuale infatti è difficile pensare un orientamento per un servizio generoso a Cristo di un ragazzo e nella maggior parte dei casi anche per un adolescente (è più facile per i giovani) senza l'aiuto di un'istituzione permanente che si ponga nella forma più adeguata questa finalità.

DISCUSSIONE ED INTERVENTI

I primi interventi sono di citazione del documento conciliare «*Optatum totius*» per vederne la definizione esatta di seminario.

Il problema maggiore sorge quando si tratta di definire la vocazione e se si può parlare di vocazione per gli alunni del Collegio vocazionale, cioè all'età della scuola media. Questo implica una importante distinzione: il Collegio vocazionale allo scopo pratico è soltanto un cambiamento di termine e rimane quindi il seminario di prima, oppure include il reclutamento di ragazzi nei quali ancora non si può parlare di vocazione e deve quindi essere un ambiente molto più a contatto con l'esterno, più aperto e di semplice formazione cristiana?

Interventi e pareri

D'ora in poi si accetteranno ragazzi positivamente orientati alla vita religiosa e al sacerdozio, o semplici ragazzi normali che tendono ad una vita cristiana normale?

Si sottolinea che nel passato il criterio era preclusivo, cioè nei nostri ex seminari minori erano accettati solo quelli che dicevano di tendere al sacerdozio. Ora invece basta che il ragazzo *non escluda* di tendere al sacerdozio.

Si accetti semplicemente chiunque ha le doti e l'ingegno uniti alla disponibilità ad impegnarsi nella vocazione cristiana che è multiforme. L'atmosfera del collegio vocazionale deve essere quella di chi vive studiando il suo futuro posto nella Chiesa di Dio e quindi non necessariamente solo il sacerdozio.

E' necessario il reclutamento degli alunni della prima media (l'età più in discussione per l'entrata in seminario). Però non ci deve essere ambiente di vita di seminario.

La nostra vocazione di Somaschi di lavorare nella Chiesa e per la Chiesa include di lavorare anche per la formazione di cristiani impegnati. L'educazione cristiana dei ragazzi è uno scopo che merita tutto il nostro impegno e lavoro fino alla terza media.

Deve essere allontanato o no dal Collegio vocazionale il ragazzo che esclude positivamente di tendere al sacerdozio? C'è chi ritiene di sì.

Si precisa che il ragazzo deve essere posto in un ambiente di scelta. Solo dopo la IV e V ginnasio si può parlare di positiva vocazione al sacerdozio.

Conclusione del P. Generale. Il Collegio vocazionale deve essere l'ambiente normale per il ragazzo normale della scuola media, nel quale l'educatore vaglia le attitudini di ogni ragazzo. Il ragazzo con attitudini (capacità allo studio e virtù cristiane) e senza controindicazioni è un elemento da accettare nel Collegio vocazionale.

SESSIONE POMERIDIANA

Dopo la discussione antemeridiana, il Relatore che doveva riferire sulle « attitudini », ha preferito non proseguire la sua relazione per favorire la discussione che venisse a chiarire maggiormente il concetto di Collegio vocazionale. Il suo pensiero infatti era di mettere in evidenza il legame tra la propensione e le attitudini, in modo che le attitudini chiarissero la propensione e la propensione avesse una espressione nelle attitudini.

Invece il numero costituzionale vuole allargare la possibilità di accettazione nel Collegio vocazionale, estendendola anche a ragazzi che non abbiano delle controindicazioni e che abbiano delle attitudini atte alla individuazione e allo sviluppo del germe vocazionale.

Perciò il P. Relatore si è limitato ad esporre lo schema della sua trattazione, augurandosi che in un prossimo raduno si possa arrivare ad una chiarificazione in merito.

CONCLUSIONI SULLA DISCUSSIONE POMERIDIANA

1) Si rende noto a tutti che con l'appellazione di « Collegio vocazionale » non cambia solamente un nome, ma tutti i criteri di scelta, di accettazione e di vita nei nostri ex seminari minori.

Il Collegio vocazionale è un luogo di formazione cristiana ed umana che coltiva le doti, capacità mentali e virtù del ragazzo della scuola media, e che ha quindi come scopo di coltivare i « germi vocazionali ».

2) E' impossibile parlare di vocazione sacerdotale e religiosa nell'età pre-puberale. La vocazione vera e propria maturerà in seguito nel *Probandato* (cioè liceo). Ciò però non solo non esclude, ma esige la formazione precedente impartita dal Collegio vocazionale, dato che l'esperienza dimostra quanto sia difficile dopo la terza media (nell'ambiente attuale della scuola media unificata italiana) trovare elementi che aspirino alla vita sacerdotale e religiosa.

3) La vocazione è il risultato della cooperazione di chi lavora nel Collegio vocazionale insieme con la famiglia, gli insegnanti e soprattutto l'elemento soprannaturale della Grazia che costruisce sulle basi della formazione cristiana del ragazzo.

RACCOMANDAZIONI FINALI DEL P. GENERALE

— Ogni nostra Comunità si raduni ed esamini come può attuare in concreto quanto è stato discusso in questo convegno.

— I frequenti Capitoli di ogni casa indirizzeranno a lavorare nel proprio ambiente con gli alunni che attualmente si hanno nei propri Collegi vocali.

— Nei futuri convegni sullo stesso argomento, ogni nostro Collegio vocazionale renda note le proprie esperienze per collaborare nel difficile compito di reclutare e coltivare le nostre vocazioni.

II

RADUNO DEI PROMOTORI PROVINCIALI

Milano - Istituto Usuelli - 25 nov. 1969

Il giorno 25 novembre 1969 si sono radunati a Milano nel nostro Istituto Usuelli, per l'incontro annuale, i Promotori Provinciali delle vocazioni: P. Giacomo Vaira (Prov. Ligure), P. Roberto Petruzzello (Prov. Romana), P. Gabriele Scotti e P. Antonio Pessina (Prov. Lomb.).

Ha presieduto la riunione il Rev.mo P. Generale, P. Giuseppe Fava, già Promotore generale, che in questa circostanza presenta il nuovo Promotore generale, da Lui nominato, P. Mario Colombo.

Sono pure intervenuti al raduno il M. Rev. P. Diego Camia, Provinciale, il P. Cesare Arrigoni, maestro dei novizi e il P. Domenico Framarin, di ritorno dalla Colombia per un periodo di riposo e occasionalmente presente a Milano.

Dopo la Concelebrazione, alle ore 9, nella Cappella dell'Istituto, per implorare da Dio un aiuto particolare per tutta l'azione vocazionale, i Partecipanti si sono radunati nel Salone dell'Istituto.

Il Rev.mo P. Generale apre la seduta, salutando gli intervenuti e ringraziandoli della loro collaborazione. Mette in evidenza il fatto di aver incominciato il raduno intorno all'altare, perché si è consapevoli che senza l'aiuto dall'alto la nostra azione non può essere veramente efficace. Inoltre richiama l'attenzione sulla necessità di unione e di collaborazione attiva nella vasta opera che i Promotori vocali devono svolgere. In questa luce, anche secondo lo spirito delle Costituzioni, va vista l'opera del Promotore generale e dei Promotori provinciali: ognuno nel suo campo deve sensibilizzare i confratelli ed essere il portavoce dei vari problemi presso i rispettivi consigli e l'organizzatore e l'animatore delle molteplici iniziative nell'ambito sia generale che provinciale.

Si passa alle relazioni dell'attività dell'anno 1968-69 delle varie provincie.

P. Vaira (Prov. Ligure-piemontese) dà una relazione orale del lavoro svolto soprattutto dai religiosi operanti nei seminari minori. A Cherasco si sono ottenuti discreti frutti, con l'organizzazione di campi estivi e con l'efficace propaganda svolta dai ragazzi stessi nei loro paesi e nell'ambito delle loro conoscenze.

A Casale, col metodo cosiddetto tradizionale, si è avuta una leggera flessione. Da notare però la zona difficile e sterile sotto questo aspetto.

In Sardegna l'opera di orientamento è ancora in una fase di assestamento e necessita maggior organizzazione.

Nelle altre Istituzioni è stato fatto, purtroppo, poco o niente.

Si propone, come valutazione concreta, che tutte le case diano un contributo valido a quest'opera, e che non sia lasciato tutto ed esclusivamente alle case di formazione.

P. Petruzzello (Prov. Romana), essendo di recente nomina e non avendo in mano alcuna relazione si dice non in grado di stendere una vera relazione. Però dà una visione di quello che si sta organizzando sia a Velletri che a Martina Franca. In ambedue i Collegi vocali rileva difficoltà di ambiente e di personale, dedito con attività preponderante a questo problema. Il Promotore provinciale dovrebbe, però, avere maggior peso sia nel Consiglio provinciale (perciò sarebbe bene che fosse un Consigliere), che nelle case della Provincia stessa.

Espone inoltre, in linea di massima, un piano di lavoro.

— riallacciare le relazioni con i nostri ex-alunni;

— intensificare l'opera di accostamento e di interessamento degli Insegnanti;

— battere il più possibile la vasta zona, chiedendo per questo maggior disponibilità di tempo e maggior libertà di azione;

— migliorare l'organizzazione e la sistemazione del Collegio vocazionale, perché l'opera di « reclutamento » è collegata con l'opera svolta in Collegio;

— pensare alla organizzazione di campi estivi, preceduti da una conveniente e necessaria preparazione;

— avere dei contatti con i ragazzi per tempo;

— potenziare la nostra stampa, con orientamento anche vocazionale.

Riguardo alle altre case si nota un disinteresse per questo problema comune, essendo solo preoccupati dei problemi locali.

P. Pessina (Prov. Lombardo-veneta) espone un po' genericamente l'azione dei vari promotori locali, Somasca-Ponzate, non avendo avuto da loro la relazione richiesta, eccetto che da Feltre.

Riferendosi all'attività facente capo a Corbetta, illustra il suo lavoro nelle scuole, negli oratori, nel campo estivo di Ameno (Novara) e nelle varie parrocchie. Pur non legando l'efficacia della propria azione al numero dei ragazzi entrati, che è risultato scarso, auspica che tutta l'attività vocazionale, perché sia efficiente, faccia capo al Rettore del Collegio vocazionale.

Inoltre desidera che il Promotore provinciale non sia solo di nome, ma una realtà.

Si passa quindi ad uno scambio di idee sulle relazioni e sulla impostazione del proprio lavoro futuro.

Viene chiarito il compito del Promotore generale e provinciale, che deve animare l'attività vocazionale, come orientamento, reclutamento, interessamento, non però entrando direttamente su quello che riguarda l'organizzazione dell'attività educativa del Collegio vocazionale.

Si desidera un maggior contatto con gli altri promotori e una assidua presenza ai diversi raduni, per uno scambio di esperienza e per un arricchimento personale, che deve poi ripetersi sul proprio settore di attività.

Si continui a fare centro di attività specifica nel campo vocazionale nei nostri Collegi vocazionali, sotto la spinta e l'organizzazione del Padre Rettore.

Nello stesso tempo si deve cercare di sensibilizzare e muovere anche i Religiosi delle altre Case della Provincia, perché tutti sentano la responsabilità di sempre, ma soprattutto di questo momento.

Responsabilità che va dalla preghiera comunitaria, privata, alla attività educativa, all'apostolato nella zona.

E' portato a conoscenza dei Presenti un programma di attività del Collegio Vocazionale di Corbetta, che potrebbe servire come indicazione sia per i Collegi vocazionali che per le altre nostre Istituzioni.

Il programma prevede:

— *Giornate di ritiro* per giovani e ragazzi (chiericheti, aspiranti di A.C., Scouts, ecc.) nella sede del nostro Istituto e presso le Parrocchie e Oratori.

— *Confessioni* per giovani e ragazzi (prestazioni straordinarie e ordinarie; sabato pomeriggio, 1° venerdì del mese...).

— *Giornate di studio - Incontri formativi* per giovani insegnanti in attività catechistiche ed oratoriane.

— *Incontri vocazionali* per gruppi di giovani e ragazzi preparati.

— *Potenziamento del Centro di orientamento vocazionale* con raggio di azione nelle scuole, con *campi estivi*.

— *Scuola serale di recupero* per giovani.

Dai vari interventi e dallo scambio di idee, il Padre Generale conclude rilevando in tutti la buona volontà e nello stesso tempo esorta, soprattutto i Promotori provinciali, a discutere e preparare col P. Provinciale un piano concreto di lavoro, che abbracci non soltanto i Collegi vocazionali, ma tutte le Istituzioni della Provincia.

SPIRITUALITA'

OSSERVAZIONI SULLA POVERTÀ RELIGIOSA

Nelle cose che toccano, e in qualche modo mortificano la natura, si corre sempre il rischio di prodursi in eccellenti affermazioni, di programmare bellissimi piani, ma poi in pratica di adattarsi, più o meno inconsciamente, ad assecondare il tornaconto e la comodità. E' molto facile che questo avvenga nel campo dei beni materiali di cui la natura è ossessionatamente avida.

Il Concilio ecumenico Vaticano II ha lanciato un messaggio che non può essere dimenticato: la Chiesa deve tornare a imparentarsi con i poveri!

Per renderci conto dello stato dell'Ordine al riguardo basta verificare se il suo clima spirituale ed il suo stile di vita rechino l'impronta della povertà evangelica. Se esso sappia esprimere di fatto e visibilmente il suo distacco dalle ricchezze di questo mondo, o non assomigli piuttosto ad una famiglia agiata e fortunata che permette ai suoi membri ogni sorta di comodità, sollievi, svaghi e divertimenti. Se così fosse, la nostra professione di povertà si ridurrebbe ad una affermazione puramente teorica. Saremmo dei religiosi più nominali che reali, non avendo nulla o ben poco che ci assomigli a quel Cristo povero che non ha ove posare il suo capo.

Vediamo per altro quali sono le esigenze del codice di perfezione contenuto nelle Costituzioni dell'Ordine.

I. *La « grezza camicia » sporca di sangue, ossia la povertà nella tradizione somasca fino al Concilio Ecumenico Vaticano Secondo.*

L'esercizio effettivo della povertà volontaria ha le sue forme proprie, quali vengono sancite dalle Costituzioni ediz. 1927 che, in materia di ascetica, riproducono fedelmente l'edizione prima e originaria del 1626. Questo ci permette di conoscere direttamente il pensiero dei primi religiosi somaschi, e, loro tramite, quello del Fondatore.

Per essi la povertà è la prima delle tre rinunce eroiche richieste come conditio sine qua non per seguire Cristo. Il principio è di un crudo realismo senza pudori: « abbiamo rinunciato ad ogni sorta di beni materiali per seguire nudi il nudo Crocifisso » (365). Il vantaggio di questa rinuncia radicale tocca direttamente due elementi indispensabili al processo di crescita e maturazione religiosa, la preghiera e la libertà interiore. Esse vengono immensamente favorite, il che non potrebbe essere se « ci facessimo ancora invadere e occupare lo spirito » da tutte quelle cose (ivi).

E' una affermazione di principio che connette la spiritualità nostra direttamente ai movimenti di altissima mistica che caratterizzavano il medioevo al volger del primo millennio. L'invito a « seguire nudi il nudo Crocifisso » è ispirato ad un testo antichissimo della letteratura ascetico mistica di quei tempi. Eccone la formulazione completa: « questi sono i poveri, cioè coloro che, rinunciando al mondo e a tutte le sue ricchezze, lasciando anche il padre e la madre, fratelli e sorelle, campi e possedimenti, seguono nudi il nudo Cristo ». Le nostre Costituzioni dicono « Crocifisso » invece di Cristo, per stare in linea con l'ideale specifico del Fondatore. E' dunque dichiarato apertamente che la povertà volontaria rende il religioso intimamente partecipe delle sofferenze del Crocifisso, permettendogli di vivere e assimilare il mistero salvifico del suo abbassamento e della sua umiliazione.

Il nostro importantissimo Manoscritto 30 insiste in modo martellante sul binomio « povertà-Crocifisso », presentandolo come premessa indispensabile per attuare l'ideale di perfezione evangelica. Vi si trova scritto che dobbiamo curare « tanto la povertà interiore quanto la esteriore, per conformarci al desiderio del nostro Padre Girolamo che l'aveva tanto a cuore, mostrandolo con i fatti, non per spirito di singolarità, ma piuttosto per incitare gli altri fratelli a seguire nostro Signore Gesù Cristo nudo in croce ».

Un insegnamento tradotto immediatamente in stile di vita dai Servi dei poveri derelitti. Infatti « io medesimo più volte intesi da Padri degnissimi di fede che, se i fondatori della Congregazione avessero accettato quanto veniva loro offerto dagli affezionati e devoti della compagnia, la Congregazione ora non sarebbe inferiore, quanto a beni temporali, ad alcun'altra Religione di Regolari. Di che posso testimoniare in parte anch'io, avendo veduto in Milano e fuori grandissimi orti, campi, case che, con generoso disprezzo, furono rinunciate o rifiutate. Chiedendo il motivo a Fratel Paolo da Seriate, alunno di Padre Gerolamo, perché i nostri disprezzavano le ricchezze, mi fu risposto che tale fu *statuto irrefragabile* del Padre Girolamo, custodito da lui e lasciato alla Congregazione » (P. Novelli, in *Notizie della vita morte e miracoli di messer Girolamo Emiliani*, 1615).

Tutto questo stacca nettamente la Compagnia da quella forma di « ritorno al mondo » che è il possedimento materiale, anche se ricevuto in donazione, secondo il frequentissimo costume invalso nel medioevo e comune ai tempi del Santo. Egli non vuole nemmeno

che si vada ad elemosinare, ma prescrive « piuttosto che si cerchi di lavorare di più in modo da vivere del proprio sudore » (ms. 30)¹. Anzi diceva che « il mendicare non era degno dei cristiani, tranne che per gli inabili che non possono guadagnarsi da vivere; gli altri dovevano sostentarsi con i propri sudori, secondo quanto è detto: chi non lavora non mangi » (A. XI, 14).

Pare di sentire la voce del Vaticano II sulla necessità del lavoro, e di leggere le parole della recente disposizione della CEI sulla questua dei religiosi!

Una povertà così esigente le Costituzioni raccomandano, invitando tutti a « pensare spesso che siamo dei poveri, che serviamo ai poveri, e che non dobbiamo attenderci altra ricompensa dal nostro lavoro se non quella celeste ed eterna » (727).

Povertà non è sinonimo di miseria né di sporcizia (758). Nasce dall'interno del cuore come desiderio intimo di tenersi libero da ogni attaccamento alle creature (509). In fondo è il principio della responsabilità personale, mediante il quale il religioso vive effettivamente il suo voto, indipendentemente dalle eventuali disposizioni o restrizioni dei Superiori. E' il religioso medesimo, in altre parole, che evita di ritenersi proprietario di ricchezze terrene, in virtù della sua elezione personale a imitare l'eroica e nuda povertà di Cristo Crocifisso (510-511). Poi, logicamente, viene anche la dipendenza dai Superiori, quali incaricati ufficiali di amministrare le proprietà affidate all'Ordine (515).

Tutto qui, in breve, lo spirito e la legge delle Costituzioni in materia di povertà religiosa. Il resto è applicazione pratica ai minimi dettagli, riguardanti circostanze di persona e luogo.

Ora che l'edizione '27 passa definitivamente in archivio, mi viene di pensare alla grezza camicia del Fondatore, imporporata dal sangue della penitenza, che lo assimila in povertà e martirio al Cristo della croce. L'Ordine si è presentato al Concilio con queste credenziali.

II. *La riscoperta del Concilio: La Chiesa dei poveri attorno al Vangelo dei poveri, verso il mondo dei poveri.*

In materia di povertà il Concilio ha raccomandato agli Istituti religiosi di non limitarsi alla fattispecie formale e giuridica, cioè di non accontentarsi di belle affermazioni verbali. Dovendo dare al mondo l'idea concreta di una vita secondo il Vangelo, la loro povertà dovrà pur essere visibile, palpabile, sia sul piano individuale che su quello collettivo.

¹ Il testo completo dice: « Essendo che il mandare alla questua i bambini alle porte delle chiese è di grave danno alle anime e distrazione dalle cose spirituali, si propone che non li si debba mai mandare a cercar denari ed altre elemosine, ma che si cerchi di lavorare di più in modo da vivere del proprio sudore ».

I religiosi non debbono e non possono vivere quasi di rendita o in base a donazioni di fedeli facoltosi. Essi devono lavorare « procurandosi il necessario per il loro sostentamento e le loro opere » (P.C., 13). Pare che questa dichiarazione abbia definitivamente liquidato l'ideale medievale della mendicizia, che del resto aveva quasi del tutto perso il senso per i nostri contemporanei.

Alcuni pensano addirittura che sia qui incluso l'invito a favorire esperienze di religiosi-operai. Ci sarebbe il vantaggio di rendere più comprensibile la vita religiosa a quei larghissimi strati di società che le sono decisamente ostili. Si darebbe l'opportunità di superare certi pregiudizi ereditari, facendo loro sperimentare che i religiosi non vivono ai margini dei problemi e delle realtà sociali, ma si integrano nella grande famiglia umana come il lievito nella pasta.

Altre direttive del Concilio: maggior comprensione, aiuto ed assistenza ai veri poveri, sia all'interno delle stesse società religiose, sia all'esterno, nelle varie zone depresse al di qua e al di là del terzo mondo, per favorire al massimo uguaglianza e fraternità, senza delle quali la via a Dio rimane bloccata. Il Concilio invita i religiosi a ispirarsi seriamente all'esempio dei loro Fondatori, vivendo in modo concreto secondo la loro interpretazione del vangelo.

E' stata insomma, quella del Concilio, una riscoperta globale del mondo della povertà nei suoi aspetti più disparati, naturali e soprannaturali, psicologici e teologici, sociali e morali. Riscoperta e ammonimento a non perdere ancora una volta il passo dei tempi. Credo che per noi Somaschi ciò significhi il dovere di riscoprire il significato e l'ampiezza della *nostra* povertà, praticandola senza compromessi e limitazioni di alcun genere.

III. *La « testimonianza autentica di povertà » dei servi dei poveri ossia la povertà religiosa nelle nuove costituzioni e regole.*

Rispetto alla situazione anteconciliare, la revisione costituzionale non ha portato mutamenti restrittivi. Il materiale tradizionale (ed. '27), che in parte era stato obliterato dalla parziale revisione del '57, è stato ripreso e classificato secondo il criterio distintivo di Costituzioni e Regole, lasciando alle prime i principi, alle seconde la pratica spicciola.

Eccone, in breve, i passaggi più significativi.

La professione di povertà, quando sia effettiva, rende partecipe chi la sceglie liberamente alla povertà santificante di Cristo, abilitandolo al servizio della Chiesa, per l'espansione del Regno di Dio nel mondo (24). Questa è la dimensione apostolico-ecclesiale della povertà religiosa, dimensione che non era messa in evidenza dai testi precedenti, in quanto era un dato di fatto pacifico, vissuto realmente dai nostri primi religiosi, che avevano acutissimo il senso della Chiesa, come espressione visibile del Corpo di Cristo, povero e umiliato. E' stato bene, tuttavia, dare ora anche espressione esterna a questo ideale perché, in un'epoca come la nostra imbevuta più di secolarismo

materialista che di cristocentrismo evangelico, non è difficile lasciarsi fuorviare da appariscenti miraggi.

Opportuno quindi anche il forte richiamo all'esempio di San Girolamo e dei primi Padri, con l'esortazione di dedicarsi — esattamente come avevano fatto loro — di preferenza ai poveri (25).

L'invito al lavoro, serio e impegnato, per guadagnarsi il sostentamento è abbinato all'invito di fidarsi, in ogni caso, della divina Provvidenza (26). E' una tematica chiaramente emiliana. Non si fa cenno, tuttavia, a possibili esperienze tra il mondo operaio, quale pare sia invece implicito negli insegnamenti conciliari. Forse sarà possibile studiare meglio la cosa e trovare in quel campo le « nuove forme » di povertà, auspicate, senza determinarle, dal Concilio.

Concludendo direi che la « testimonianza autentica di povertà » sarà certamente il risultato della nostra fedeltà alle Costituzioni e Regole; quando la loro osservanza sia animata dal senso vivo della nostra tradizione spirituale. Viste così, Costituzioni e Regole sono davvero un esigente codice di perfezione che permette di « seguire nudi il nudo Crocifisso ».

Non è nell'ambito del presente studio soffermarsi su tanti altri aspetti di carattere giuridico e pratico riguardanti la povertà religiosa, e contenuti nella nuova legislazione. Se ne voleva qui dare un'idea generale, di intonazione piuttosto teologica. Sentirsi poveri, imparentarsi con i poveri, vivere da poveri e portare il Vangelo dei poveri a tutto il mondo, questo mi pare riassume ciò che di rilevante dicessero e dicano le nostre Sante Costituzioni e Regole.

P. Lorenzo Netto

MONDO DEI GIOVANI MONDO NOSTRO

PRESUPPOSTI E NORME PRATICHE NEL RAPPORTO EDUCATIVO

Nel dicembre scorso ed ai primi di gennaio di quest'anno, per iniziativa del P. Provinciale P. Alberto Busco, si sono tenuti ad Albano Laziale due raduni a carattere pedagogico, distinti, per tutti i Superiori e i Ministri della Provincia Romana. Mentre al primo raduno il Rev.mo P. Generale, perché assente dall'Italia, non poté intervenire, al Convegno dei Padri Ministri non ha voluto far mancare la sua ambita presenza. Relatore di tutti e due i Convegni è stato il P. Luigi D'Amato, direttore del Probandato della Provincia Romana ad Albano Laziale. Dato l'argomento trattato e discusso, « presupposti e norme pratiche nel rapporto educativo nei nostri istituti », ne diamo qui una breve sintesi per i nostri lettori.

Ogni rapporto educativo presuppone un'approfondita conoscenza del *temperamento e del carattere* del ragazzo, senza la quale è assurdo parlare di individualizzazione e maturazione del soggetto che vogliamo educare.

Se è compito del medico biologo determinare il *temperamento* di ogni ragazzo, essendo esso la risultante degli elementi costitutivi del corpo, dell'insieme delle tendenze psichiche e delle reattività che ognuno di noi porta con sé dalla nascita, *spetta però all'educatore sviluppare, controllare, promuovere, incanalare tutte quelle forze vive insite in ogni temperamento.*

Tanto per esemplificare: un ipertiroideo è passionale e di intelligenza a tipo sintetico, mentre l'ipopituitario è instabile nel carattere e debole di volontà.

L'educatore dovrà tener conto di tutto questo, perché sappia orientarsi nei mezzi educativi da scegliere e da preferire per eventualmente sollecitare il secondo e imbrigliare il primo. L'energia organica e psichica di cui dispongono certi temperamenti è come un torrente impetuoso che è necessario inalveare per renderlo benefico. Il temperamento non può essere cambiato, ma può essere strut-

turato dall'educazione, ridimensionato dalle esigenze socio-ambientali e soprattutto sublimato dalla Grazia.

Ed è questo il secondo elemento base che ogni educatore deve tenere presente nel suo lavoro formativo: *il carattere* del ragazzo. Questo, pur presupponendo il temperamento, non va assolutamente confuso con esso.

Il Bindi (Manuale di psichiatria, Vallardi, Milano 1950, pag. 68-71) definisce il carattere come la risultante delle influenze ambientali (educazione, esigenze sociali) sul temperamento.

Premessa indispensabile per la nostra opera educativa ai fini anche orientativi professionali e vocazionali dei ragazzi dei nostri istituti, è quindi lo studio del temperamento e del carattere di ogni ragazzo.

Tutti i caratteri dal nervoso al sentimentale, dal collerico al passionale, dal sanguigno al flemmatico, dall'amorfo all'apatico sono suscettibili di vastissime utilizzazioni. Ogni carattere non va infatti concepito come qualcosa di statico e di fatalistico! In ogni carattere c'è una dinamica plurivalente. E' proprio questo il lato positivo di questi studi, per noi educatori. Non dovremmo mai scoraggiarci, ma dobbiamo essere pronti ad iniziare sempre da capo, una volta che abbiamo constatato che un determinato nostro metodo non si applica a quel determinato ragazzo, con quel temperamento e quel dato carattere. Per l'educatore si impone quindi un costante e intelligente atteggiamento plurivalente di fronte ai propri ragazzi.

Passando alla seconda parte, il relatore ha puntualizzato che fine ultimo del nostro lavoro educativo deve essere quello di portare alla completa maturità il ragazzo affidatoci. In un mondo culturalmente pluralistico, in cui tante componenti, dalla TV alla radio, dal cinema alla stampa e alla moda sembrano concorrere a neutralizzare la nostra opera formativa, la saggia educazione deve raggiungere un livello tale da portare il giovane da una parte alla capacità penetrativa di tutto ciò che forma la realtà del mondo attuale, e dall'altra alla capacità di far rimanere il giovane libero ed originale di fronte alle stesse realtà, in un costante atteggiamento critico in modo che egli sappia discernere il bene dal male e responsabilmente scegliere ciò che di positivo offrono tutti i valori temporali e umani.

E' necessario quindi: 1) Esercitare le facoltà volitive del ragazzo, senza accontentarsi di somministrargli insegnamenti teorici e massime sagge. 2) Dare importanza alle piccole cose. Lo studio eziologico dei furterelli, delle bugiole, dell'enuresi notturna o diurna ci riveleranno l'ambiente forse economicamente povero della famiglia, le frustrazioni subite nell'età evolutiva infantile, turbe e carenze affettive. 3) E' importante spingere il ragazzo a fare da sé, senza rendergli tutto estremamente facile. 4) Come dobbiamo evitare i precetti negativi, dobbiamo togliere dal nostro sistema educativo le raccomandazioni generiche: per es. « sii buono » ecc., ma indicargli delle mete prossime e concrete. 5) I valori etici, morali e religiosi vanno accettati dai giovani attraverso una certa gradualità. 6) E' importante tenere presente che i giovani conoscono l'esperienza del

divino attraverso gli atti di culto e le forme tradizionali. Se si mostrano refrattari a queste forme esteriori, non giungeranno mai, attraverso queste, a stabilire il colloquio con Dio e quelle forme diventeranno terribilmente sterili. Sta qui il lato tragico della nostra educazione religiosa. Ad una Messa o funzione religiosa non sentita, è meglio sostituire una conversazione pacata, serena, magari seduti in giardino, in cui si faccia scoprire la bontà e l'amore misericordioso di Dio. 7) Altra norma molto importante è sapersi interessare della problematica dei ragazzi. L'educatore che si trova sempre disponibile ad ascoltare i suoi ragazzi raggiunge due scopi: rispetta la loro personalità ed acquista la loro fiducia e confidenza.

Vivo interesse ha suscitato tra i convegnisti l'argomento sul comportamento dell'educatore di fronte alle mancanze. In particolare la relazione ha messo in evidenza queste norme: usare molta pazienza; creare e infondere nei ragazzi una sana atmosfera di fiducia; non deprimerne mai la volontà del ragazzo, dicendogli ad esempio: « non sei buono a nulla e niente combinerai nella vita »; evitare i rimproveri aspri ed offensivi. Non dobbiamo mai lasciare nel tormento della propria mancanza il giovane. « Ieri sera ho dato una sonora lavata di capo a Gianni ». Queste famose « lavate di testa », date di sera, dopo cena, che lasciano in uno stato di angoscia il ragazzo hanno delle conseguenze disastrose. Tanti fenomeni di masturbazioni nell'età evolutiva sono la conseguenza di tensioni psicologiche derivate da superlavori scolastici o manuali e soprattutto da rimproveri non saputi dare né addolcire.

Bisogna in breve saper dire al ragazzo la parola buona e incoraggiante, che sgorga dal cuore e sia atta a suscitare in lui la speranza della vittoria. Bisogna nutrire fiducia, saper attendere pazientemente l'apertura del bocciolo, vedere nel ragazzo tutto il bene di cui è capace, dargli la possibilità di affermare le sue qualità nascenti...

Ma bisogna anche guadagnarsi la stima del giovane, mostrarsi degni di quell'onore che è la sua considerazione e la sua ammirazione.

Ciò non è possibile (ci suggerisce Guy Jacquin, in « I ragazzi sono così », Ed. la Scuola di Brescia) che al prezzo di uno sforzo incessante verso la santità autentica. Il progresso del giovane non si compie che mediante il progresso dell'educatore. Far salire il ragazzo verso il bene significa salire davanti a lui e trascinarlo nella scia.

Alcuni cenni bibliografici

Gemelli Ag, *La psicologia dell'età evolutiva*, Vita e pensiero, Milano.
De Toni Giovanni, *L'accrescimento umano*, la Scuola, Brescia.
Debesse Maurice, *La crisi dell'originalità giovanile*, Ave, Roma.
P. Barbera, *Ortogenesi e biotipologia*, Civiltà Cattolica, Roma.
De Silva, *Pedagogia speciale*, Pratica I, Educando, SEI.

STUDI

I

IMPEGNI PER LE ASSOCIAZIONI «EX-ALUNNI»

L'attività a favore degli ex-Alunni degli istituti cattolici di educazione e istruzione è sempre stata sollecitata da tutte le componenti delle forze di apostolato.

Il loro ruolo però ha assunto, anche su invito del Decreto conciliare sulla educazione cristiana, un carattere più incisivo. Tale nuova situazione è stata determinata anche dal fatto che la Chiesa vuole che i suoi figli che più hanno avuto, più sappiano testimoniare nella vita civile la vivacità del cristianesimo.

L'«animazione del temporale», per adoperare una frase divenuta ormai d'uso comune per la sua espressione sintetica, è compito specifico del laico cattolico impegnato. Quest'opera pertanto che oggi ha acquistato nuovo significato e importanza e offre quindi al nostro lavoro possibilità sempre più ampie nell'apostolato e nell'impegno di promuovere i valori umani, deve essere oggetto della nostra attenzione.

Il n. 159 delle Regole entrate recentemente in vigore oltre ad invitare a « seguire i propri alunni anche dopo il compimento degli studi o della preparazione professionale, soprattutto attraverso l'Associazione degli ex-Alunni, la cui erezione è vivamente raccomandata », indica al Religioso che dovrà particolarmente interessarsi di tale apostolato di « seguire da vicino l'attività e orientarla verso il raggiungimento di finalità umane e soprannaturali ».

Occorre quindi favorire i rapporti con quelli che furono un tempo nostri alunni e che rappresentano il frutto di tutto il nostro lavoro educativo, perché si inseriscano cristianamente e apostolicamente nella società, si aiutino vicendevolmente nell'esercizio delle loro professioni e conservino più stretti legami con l'Ordine; così, associando le forze, diventerà più efficace e fecondo il nostro lavoro.

Finora le potenziali attività delle Associazioni ex-Alunni sono state sviluppate soltanto in minima parte, esaurendosi spesso in manifestazioni di carattere sociale e ricreativo, o al più nell'aiuto economico al loro istituto, mentre invece avrebbero potuto esprimere ben altra vitalità ed efficacia.

Il fine delle Associazioni è infatti eminentemente apostolico, e tale deve essere da noi sempre considerato, anche se il modo di perseguirlo sarà diverso secondo le circostanze e le caratteristiche di quanti ne fanno parte.

Se le Associazioni dei nostri ex-Alunni non sono state condotte, come si sarebbe dovuto, su una strada di attività più impegnata, è bene esaminarne le cause. Esse potrebbero essere:

— la mancanza di un chiaro concetto del fine delle Associazioni e delle attività alle quali avremmo dovuto indirizzarle. Molti hanno visto nelle Associazioni niente altro che un piccolo gruppo di ex-Alunni, che amavano conservare rapporti

sentimentali col proprio istituto, o, al massimo, disposti ad aiutarlo economicamente specie con appropriati consigli.

— la mancanza di Padri Assistenti seriamente applicati agli ex-Alunni. Quelli che vi erano addetti o non vi si sono affatto applicati, come è avvenuto in qualche caso, o hanno considerato il loro ufficio come un'occupazione secondaria rispetto ad altre ritenute più urgenti e importanti; il mancato apprezzamento pratico del valore del lavoro con gli ex-Alunni ha portato talvolta ad abbandonare del tutto quest'opera.

— la mancanza di programma di lavoro conforme alle aspirazioni degli ex-Alunni riuniti nelle Associazioni, che a volte limitano le loro attività a una meta tanto ridotta che non stimola i dotati di maggiore capacità e energia, specialmente i giovani dell'attuale generazione;

— la mancanza di interessamento da parte degli ex-Alunni per la loro Associazione. Se ci chiediamo i motivi di tale disinteresse, forse li troveremo in qualche lacuna nell'educazione che abbiamo loro dato nel periodo della formazione, e il rendercene conto ci aiuterà certamente a correggerle.

Così per esempio: se i nostri ex-Alunni dimostrano attaccamento e affetto al proprio collegio e insegnanti, e spesso si gloriano di esservi stati educati, ma nello stesso tempo rivelano una grande indifferenza o addirittura freddezza ad associarsi e a collaborare in ciò che col collegio non è direttamente legato, dipende forse ciò dal fatto che abbiamo saputo sì sviluppare negli alunni il senso di una forte personalità, ma non abbiamo saputo promuovere in essi un senso comunitario aperto ad alti e grandi orizzonti?

Similmente quando, come capita spesso, vediamo che il numero dei nostri ex-Alunni disposti ad offrire un servizio personale in attività di carattere caritativo e umanitario è relativamente scarso, non sarà questo un effetto di non aver saputo inculcare in essi lo spirito del « servizio »? La ripugnanza o almeno l'insensibilità per un'attività di servizio, sociale è un segno di poca disponibilità ad accomunarsi con altre classi sociali. Sono rilievi, questi, che devono farci pensare, anche se talvolta si è molto esagerato.

La mentalità odierna e il progresso della scienza e dei mezzi di comunicazione, che vanno modificando le strutture sociali ed offrono nuove possibilità di rapporti umani, danno al lavoro apostolico in generale, non meno che alle Associazioni ex-Alunni, opportunità nuove, che alcuni anni fa non si sarebbero immaginate.

Il senso della propria responsabilità fondato sul valore della persona oggi fa sì che le Associazioni possano e debbano esprimere una forza di dinamismo e d'iniziativa straordinaria, di cui specie nell'attuale momento la Chiesa ha bisogno. « Di questa molteplice ed urgente necessità è segno evidente l'intervento dello Spirito Santo, il quale rende oggi sempre più consapevoli i laici della loro responsabilità e dovunque li stimola a mettersi a servizio di Cristo e della Chiesa » Decreto sull'Apostolato dei Laici, n. 1).

Il senso di realismo e di « incarnazione » che spinge oggi alla ricerca di autentiche realizzazioni, e si ribella a ogni discussione astratta che non arrivi a conseguire risultati concreti, fa sì che le riunioni annuali degli Ex-alunni a base di banchetti non siano più tenute in pregio o almeno considerate anacronistiche dalle nuove generazioni.

L'odierna tendenza al dialogo e alla mutua comprensione crea problemi che rendono sempre più difficili il lavoro all'interno delle stesse Associazioni, nelle quali convengono giovani e anziani con le loro differenze ideologiche e politiche (Cfr. Gaudium et Spes, n. 92). Tuttavia il dialogo, nel rispetto delle opinioni altrui, rende più facile il contatto tra gruppi diversi e rappresenta una condizione favorevole per l'avvicinamento e l'unione di quelli che forse si sono allontanati e dispone gli animi ad affrontare i problemi e le divergenze da un punto di vista più oggettivo e in un clima di mutua comprensione.

Come ottenere Associazioni di Ex-alunni che compiano la propria missione?

Anzitutto è condizione essenziale e fondamentale avere una idea chiara dello scopo che si intende raggiungere ed essere profondamente convinti della necessità di conseguirlo. A ciò i Superiori Maggiori devono dare per i primi il loro contributo, destinando alle Associazioni Padri adatti e fornendo loro tutti i mezzi per lo svolgi-

mento di questo lavoro. Ma più di ogni altro devono avere l'intima convinzione del valore del proprio lavoro i Padri Assistenti delle Associazioni, senza la quale essi non potranno dedicarsi con sufficiente dedizione al loro ufficio. Così pure i Rettori e tutti i Professori degli Istituti devono tenere presente quanto sia importante questo lavoro, sia per favorirlo a vantaggio degli Ex-alunni, sia per formare nello stesso spirito gli attuali alunni, i quali dovranno integrarsi all'Associazione al termine della loro formazione nell'Istituto.

Tutti i Religiosi debbono affiancare l'opera del Padre Assistente, senza sovrapporsi ai suoi compiti organizzativi, per quanto oggi sia auspicabile che tali nostre Associazioni, espressione dell'apostolato di laici, divengano « autopromotrici », pur necessitando ancora della presenza del Padre Assistente e dell'aiuto di tutti gli Educatori dell'Istituto.

Circa le qualità che si desiderano nel Padre Assistente, è necessario che

— abbia un'idea precisa del proprio lavoro; lavoro quanto mai vario, trattandosi di seguire gli Ex-alunni, sia collettivamente attraverso la Associazione, sia individualmente per quanto è possibile, aiutandoli nello spirito e nelle cose umane, e in quelle della famiglia e della professione, secondo le persone e le circostanze, e non dimenticando che i molti Ex-alunni che non fanno parte dell'Associazione non per questo devono essere abbandonati, anzi in molti casi sarà necessario coltivarli in modo particolare. Per quanto riguarda il lavoro nella Associazione in particolare, occorre che il Padre Assistente:

- sia dotato di tratto umano e delle qualità necessarie per dirigere gli uomini, singolarmente e in gruppi;
- possieda una adeguata preparazione nelle questioni spirituali e nella problematica della vita moderna, come pure nella tecnica della direzione di gruppi e esperienze comunitarie;
- segua da vicino la vita dell'Istituto e le attività che vengono svolte e promosse o suscitate dagli alunni stessi, specie quelli delle classi terminali;
- rimanga possibilmente a lungo nel suo ufficio in modo non solo di conoscere gli ex-alunni ma acquistare anche quella esperienza umana che gli è necessaria, ed abbia almeno il tempo necessario per poter attendere al suo compito;
- abbia una grande apertura di ideali da poter allargare gli orizzonti specialmente dei giovani a lui affidati, dando loro una visione universale e uno spirito di collaborazione con le altre Associazioni della nostra Congregazione come di quella di altre Famiglie cristiane.
- formare tempestivamente gli stessi alunni allo spirito comunitario e di collaborazione, alla elevatezza di ideali e di aspirazioni, sia sul piano scientifico e professionale, sia sul piano morale e sociale, in modo che sentano il desiderio di dedicarsi al servizio degli altri e di collaborare con gli altri;
- promuovere il senso di responsabilità e di iniziativa degli Ex-alunni, rinunciando ad ogni paternalismo e al desiderio di dirigerli in ogni cosa; perciò bisogna che fin da principio siano aiutati da noi e trovino aperte le porte dei nostri Istituti per le loro riunioni ed attività;
- fomentare in essi una mentalità pluralistica, fondata sulla convinzione che le Associazioni non possono essere tutte concepite e inquadrare allo stesso modo, ma che ognuna dovrà pensare come meglio organizzarsi secondo le circostanze, valendosi delle esperienze delle altre Associazioni.

Da parte nostra dobbiamo ispirare ai giovani di oggi, con una mentalità illuminata dalle direttive del Vaticano II^o, nuove forme di attività, nelle quali mettersi al servizio degli altri (attività sociali, terzo mondo, ecc.). Una seria riflessione su questi punti gioverà ad una vigorosa rinascita di questo apostolato tanto proprio di questo periodo post-conciliare.

B.

II

RIFLESSIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE EX-ALUNNI

Proponiamo all'attento esame dei nostri Confratelli quanto il Presidente ad interim della Federazione Nazionale della Associazione ex-Alunni degli Istituti italiani dei Padri Somaschi, avv. Luigi Faggetti, scrive per tutti i nostri ex-Alunni.

Pensiamo che sia tempo di coordinare le forze ed uscire dall'isolamento. Ai Rettori di tutti i nostri Istituti di educazione e istruzione prendere, con volontà e spirito di apostolato, le opportune decisioni pratiche.

« Or son tre anni, è stata deliberata, nel corso di un riuscito convegno nazionale di ex-alunni di tutti gli Istituti Somaschi, svoltosi a Somasca il 16 aprile 1967, la costituzione della nostra Federazione nazionale.

Le motivazioni che portarono alla deliberazione e le finalità che con l'iniziativa si sarebbero dovute perseguire, vennero ripensate e meglio precisate in una successiva riunione tenutasi presso il Collegio Emiliani di Nervi il 12 novembre 1967. (Vita Somasca ne diede comunicazione nel numero del gennaio 1968).

Pur nel fervore delle cose nuove — e qui non posso non rammentare la capacità ed il calore organizzativo mostrato dal bravissimo Presidente della F.I.D.A.E. prof. P. Pio Bianchini — gli obiettivi del nuovo organismo vennero subito, e cioè sin dall'inizio, contenuti a quello che si riteneva possibile e funzionale rispetto alle concrete capacità ed esigenze del nostro movimento di ex-Alunni.

In primo luogo, la adesione della Federazione alla Confederazione ex-Alunni di tutte le scuole cattoliche d'Italia (Confederex), da poco formata; allo scopo, ritenuto principale, di essere presenti, attraverso una partecipazione diretta ed attiva, nella vita di questo organismo nazionale che assolve importanti funzioni di rappresentanza e di coordinamento di tutta la forza rappresentata in Italia dal movimento degli ex-Alunni di formazione cattolica.

In secondo luogo, la predisposizione, e quindi la approvazione, dello Statuto da darsi alla costituita Federazione.

Entrambi questi iniziali, e ripeto limitati, obiettivi sono stati oggi conseguiti.

La nostra Federazione, da due anni, è regolarmente presente nella Confederex; ed abbiamo varato definitivamente, dopo attento studio ed esame, cui hanno partecipato tutte le Associazioni nostre, lo Statuto, approvato dall'Assemblea del 25 gennaio 1969 e pubblicato in Vita Somasca del settembre-ottobre 1969.

I primi passi, lenti se si considera l'arco di un triennio, sono dunque andati a compimento. Ma se si può dire che la nostra Federazione ha visto la luce, non si può subito soggiungere che si sia finora dimostrata vitale e funzionante.

Per un vero e proprio funzionamento i passi sono ancora tutti da fare.

Quali le prospettive?

Se la premessa di ogni attività deve essere un sano realismo, non si possono non fare alcune considerazioni improntate alla necessità di espe-

rrire una preventiva indagine per verificare se la creazione della Federazione trovi giustificazione, oltre che in sé e per sé, in una effettiva funzionalità di servire le varie Associazioni nostre.

Bisogna, anzitutto, partire dal concetto che se avere la Federazione è una bella cosa, perché ci dà diritto ad una presenza in seno alla Confederazione, vi sono altri contenuti operativi statuari che si debbono poter perseguire, perché la vita della Federazione risponda a funzioni realmente assolute, e non semplicemente al bisogno di avere creato un ente.

E qui io pongo l'interrogativo: possiamo aspirare a ricercare ed ottenere un concreto funzionamento della Federazione anche all'interno, e cioè tra le varie associazioni nostre?

Il fatto che si ponga l'interrogativo non vuole essere l'inizio di un discorso necessariamente pessimista. E' semplicemente un invito alla riflessione, o forse meglio ad una responsabilizzazione.

Si tratta di misurare, prima e in concreto, quali possono essere i limiti di una effettiva capacità di funzionamento della Federazione.

Ovviamente una Federazione che sia vitale: intendo con contenuti operativi effettivi e non che resti unicamente sulla carta.

Un organismo, ogni organismo, si deve costituire perché abbia poi ad operare. Se non ha la possibilità di operare, neppure ha diritto di esistere.

Vogliamo, anzitutto, in previsione dei prossimi passi (creazione degli organi, nomina degli incarichi) condurre responsabilmente questa indagine? ».

Av.to Luigi Faggetti

III

LA SCUOLA CATTOLICA E I SUOI PROBLEMI

Conversazione col Presidente Generale della FIDAE, P. P. Bianchini

La scuola cattolica — in Italia e altrove — non può sottrarsi ad una specie di destino, che è quello di essere e mantenersi sempre all'avanguardia. Nel passato si trattava di avanguardia sociale: sono state le istituzioni religiose a far sorgere dovunque scuole d'ogni tipo, assai prima che vi provvedesse lo Stato. Poi è venuto il periodo dell'avanguardia organizzativa: le scuole statali erano sì molto più numerose, ma non reggevano il confronto con l'efficienza ambientale ed educativa della scuola cattolica, meno estesa ma più formativa. Ora è giunto il momento dell'avanguardia didattica e pedagogica: occorrono nuovi rapporti fra insegnanti, alunni e famiglie; sono necessari profondi cambiamenti nei programmi e nei metodi di insegnamento; urgono importanti riforme nell'articolazione dell'intero sistema scolastico secondario e superiore.

In tutto il mondo della scuola italiana è avvertita la necessità di queste trasformazioni. Ma la scuola statale deve cercare il suo futuro nel campo politico prima che in quello pedagogico. E sono anni che la questione stagna fra le sedi dei partiti, gli uffici ministeriali e le aule parlamentari. Chissà quando riuscirà a trovare uno sbocco! Il futuro della scuola cattolica sta invece nelle proprie forze, nel proprio coraggio, nella propria immaginazione. Se ne è avuta una prova — ed una prova tutto sommato confortante — nella XXIII assemblea generale della FIDAE (Federazione Istituti Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica) che si è tenuta nei giorni scorsi a Roma.

I lavori si sono concentrati attorno a cinque temi: 1) la « contestazione » all'interno della scuola cattolica; 2) la presenza ed il ruolo dei collaboratori laici; 3) la scuola come comunità educativa nella società italiana d'oggi; 4) le proposte della

scuola cattolica in vista della riforma scolastica delle scuole medie superiori; 5) la preparazione degli insegnanti per attuare la riforma.

Sono — come si vede — temi strettamente collegati a quella funzione di avanguardia che la scuola cattolica deve assolvere non solo per il bene proprio, ma per il bene della intera scuola italiana e quindi della società. Ignorare la « contestazione », cioè la richiesta di nuovi metodi e di nuove strutture, sarebbe stato recidere in partenza ogni legame fra scuola e vita; trascurare il possibile apporto dei laici avrebbe significato rinunciare ad una collaborazione che invece i sta delineando proficuo in campo ecclesiale, e quindi destinata a diventare determinante in campo educativo; misconoscere il passaggio della scuola da servizio pubblico a comunità operante avrebbe condotto a rendere permanente l'equivoco della cultura come informazione anziché come esperienza; rifiutare un contributo di idee alla faticosa riforma della scuola statale avrebbe comportato il rischio di uno sdegnoso isolamento, che sarebbe stato poi aggravato dalla ostilità degli avversari della scuola cattolica; non essere capaci, infine, di realizzare le novità attese e così fervidamente volute a causa dell'impreparazione del personale avrebbe avallato l'accusa di velleitarismo, cioè avrebbe condotto ad una vera e propria squalificazione.

Invece la FIDAE non si è sottratta al suo dovere ed ha trattato i vari temi con appassionato fervore ed acuta sensibilità. Del resto, questi stessi temi erano già stati più volte accennati e dibattuti in precedenti assemblee. Il fatto che ora siano stati assunti ad argomenti centrali dei lavori, significa che sono giunti a piena maturazione. Ce ne ha dato ampia conferma il presidente della FIDAE, padre Pio Bianchini dei Somaschi, che ha trattato — nel corso di una franca conversazione — ciascuno dei cinque temi come risposta ad altrettanti interrogativi che noi gli abbiamo posto.

Anzitutto, esiste una « contestazione » intorno e all'interno della scuola cattolica italiana, e di che natura è codesta contestazione? Sì, esiste — ci ha detto il padre Bianchini — ed è una contestazione multiforme. Trascuriamo, naturalmente, l'annosa e cronica contestazione dei laicisti, che rappresenta un fenomeno a parte, al quale siamo ormai abituati. Parliamo invece della contestazione della scuola fra i cattolici e all'interno della stessa scuola cattolica. Le accuse principali sono che si tratta in genere di una scuola cattolicamente non valida, di una scuola riservata solo ai figli di famiglie danarose, di una scuola autoritaria, prefabbricata, selettiva in base a modelli estranei alle singole personalità, di una scuola dove l'istruzione religiosa è in genere prevalentemente aformalistica. Qualcosa di vero in queste accuse indubbiamente c'è. Ma non bisogna dimenticare che una profonda impronta educativa in senso genuinamente cattolico la nostra scuola più o meno la lascia sempre, anche in chi si è allontanato poi dalla Fede; che non dovunque la scuola cattolica è scuola di ricchi, ma spesso è venuta incontro anche alle richieste dei meno abbienti; ed infine che la scuola cattolica è assai meno autoritaria e selettiva della scuola statale come dimostra il maggior contatto che esiste fra insegnanti e famiglie. Comunque, ci si è proposti per il futuro di riaffermare la finalità propria dei nostri Istituti che è quella di rendere i nostri ragazzi ed i nostri giovani capaci di una risposta personale al messaggio cristiano; di rinnovarsi sostanzialmente sotto l'aspetto didattico in modo che la scuola persegua, in modo personale ed individuale, l'interesse ed il profitto di ciascuno ed insieme lo prepari socialmente; di accogliere nel maggior numero possibile alunni di tutti i ceti sociali; ed infine di rendere vivo, sotto ogni aspetto, l'insegnamento religioso.

Seconda domanda: come deve essere vista la presenza dei collaboratori laici? Per il padre Bianchini non ci sono dubbi: in senso favorevole. La presenza dei laici deve essere operante a livello organizzativo, sia negli Istituti che nella stessa FIDAE; a livello di cooperazione, in modo globale ed urgente, sul piano educativo e didattico poiché essa costituisce un autentico arricchimento umano e culturale della scuola cattolica; a livello di corresponsabilità perché religiosi e laici lavorino in modo unitario ad animare la vita spirituale dell'Istituto, superando l'attuale dicotomia che confina i laici nelle responsabilità professionali quasi « profane » dell'insegnamento; ed infine a livello giuridico con l'istituzione di un « ruolo » per insegnanti della scuola cattolica, e conseguente equo trattamento economico.

Terzo: la scuola è solo un servizio sociale oppure costituisce una vera e propria comunità educativa nella società moderna? Il concetto di servizio sociale — a giudizio del padre Bianchini — si completa e si arricchisce, per quanto riguarda la scuola, proprio quando assume la fisionomia e il funzionamento di comunità educativa. Sotto questo profilo, la scuola cattolica ha una secolare tradizione da rinver-

dire e da aggiornare. Perciò noi faremo sì che gli alunni si sentano protagonisti dell'insegnamento, agiscano in comunione con i loro insegnanti, abbiano con essi penetrazione e compartecipazione di interessi, e tanto gli alunni quanto gli insegnanti si sentano collegati a loro volta — attraverso la scuola — e perciò non soltanto sentimentalmente ma anche culturalmente — con le famiglie. In vista di questo rinnovato senso comunitario che raccoglie alunni, insegnanti e famiglie, riteniamo che la medesima fede religiosa possa costituire il cemento più robusto per la realizzazione e la vitalità di questa comunità educativa.

Le risposte al quarto ed al quinto interrogativo rappresentano il corollario, la conseguenza di quanto è stato detto prima. E' chiaro che una scuola cattolica, la quale rinnovi le sue strutture per eliminare i motivi di contestazione, chiami i laici ad una effettiva corresponsabilità e si trasformi in comunità educativa, non può non postulare una radicale riforma e dei programmi degli studi, specialmente per il periodo che va dalla licenza media all'accesso alle Università, e non può trascurare il problema della **riqualificazione** del personale per adeguarlo ai nuovi compiti.

Daremo il nostro contributo alla riforma della scuola secondaria superiore — ha affermato il padre Bianchini — proponendo che l'obiettivo prioritario sia quello di una scuola articolata in modo tale che tutti, indistintamente tutti, i ragazzi dai 15 ai 19 anni possano proficuamente frequentarla. Pensiamo che essa si debba basare su un tronco comune tanto di discipline che di attività pratiche (lingua italiana, lingue straniere, scienze biologico-fisico-matematiche, scienze sociali e pedagogiche) con l'aggiunta di gruppi fissi di discipline e di attività pratiche qualificanti, secondo intenti diretti con maggiore accentuazione verso una formazione generale (licei) o artistica o tecnica o pre-professionale. Il passaggio dall'uno all'altro gruppo fisso (che corrisponde ciascuno ad un tipo di scuola) dovrebbe avere una possibilità effettiva e non soltanto teorica. Ovviamente — come del resto è stato di recente consentito — qualunque diploma di scuola secondaria superiore deve dar diritto all'iscrizione a qualsiasi corso di laurea o dottorato di ricerca o a eventuali corsi post-secondari per la preparazione scientifica a diplomi professionali.

Ma questa riforma presuppone una adeguata preparazione degli insegnanti. Orbene, la scuola cattolica, appunto perché della riforma ha più di ogni altra avvertito e presentato l'urgenza e la necessità, nel suo desiderio di costituire un incontro permanente fra alunni e docenti sia nel lavoro di gruppo che nello svolgimento dei programmi attraverso metodi di maggiore reciproca comprensione o con l'impiego di moderni strumenti elettronici attorno ai quali studenti e professori si sentano idealmente legati dalla comune umanità, si trova già molto avanti. E non potrebbe essere diversamente, dato che nella scuola cattolica l'educazione, nel senso più ampio del termine, è sempre stata considerata prevalente sull'informazione e sul nozionismo.

Un tempo, questa concezione — ha concluso padre Bianchini — ci ha nociuto perché si diceva che i nostri alunni « non sapevano »; e non sapevano perché non ripetevano a memoria formule, date e regole. Oggi invece ci si è accorti che la scuola deve dare ben altro che nozioni; ed i nuovi tempi ci hanno dato ragione e ci incoraggiano a guardare serenamente al futuro della scuola cattolica.

FABRIZIO ALVESI

IN MEMORIAM



P. LUIGI FRUMENTO

A Ω

Savona 1891 Rapallo 1969

« Chi opera secondo verità, si avvicina alla luce, senza timore che appaiano manifeste le opere sue, perché son fatte secondo Dio » (Gv. 3, 21).

Il Signore è venuto a prenderlo nel cuor della notte, come un ladro; ma P. Luigi Frumento vegliava e l'aspettava: non è stato colto alla sprovvista.

Già la mano di Dio, col suo tocco sapiente e sempre misericordioso, si era posata su di lui per avvertirlo che presto il Figlio dell'Uomo, l'atteso, sarebbe venuto.

E P. Frumento andava raccogliendo quante più opere buone per farsi trovare con le mani ricolme.

Le sue giornate, nell'impossibilità, ormai, di dare il materiale contribuito alle fatiche dei confratelli, erano con dovizia arricchite dal preminente contributo della preghiera. Fra le sue dita scorrevano in continuazione i grani del Rosario.

« Gesù, Gesù » era l'invocazione che fioriva abitualmente sulle sue labbra.

Sul suo tavolino in camera, quella notte, c'era una vecchia rivista, aperta ad una pagina di sempre palpitante attualità: la santificazione del dolore.

E per P. Frumento era una pena non poter lavorare coi Fratelli, pena ben maggiore che non fossero quelle fitte di dolore che a più riprese gli segnavano il cuore, oramai stanco per l'intenso operare.

Tanto ha operato; ma più di ogni fatica, vale il suo esempio di religiose virtù.

La sua carità verso tutti, tenuta accesa dall'Amore di Dio.

La sua rettitudine guidata da un'unica aspirazione: la maggior gloria di Dio e il bene dei Fratelli.

L'osservanza religiosa che lo rendeva presente ed esatto in tutte le pratiche della vita comune, anche quando, minato dal male, avrebbe potuto esimersene.

La sua povertà sinceramente sentita nello spirito ed attuata nella vita di ogni giorno. Fra le poche cose a suo uso, ridotte allo stretto necessario, niente è stato trovato presso di lui che minimamente possa offuscare questa nota di religiosa perfezione.

Esemplare la sua delicatezza di coscienza, la sua pietà, la fedeltà alla Regola, il suo amore per la Chiesa, per l'Ordine nostro e tutte le cose nostre, spinto fino al completo sacrificio di sé.

Davvero P. Frumento ha operato secondo verità, illuminato dalla luce di Dio; non ha avuto paura che le sue opere apparissero manifeste, perché erano fatte secondo Dio.

Era nato a Savona il 10 ottobre 1891, ultimo di sette sorelle e un fratello, da una famiglia profondamente cristiana. A quattordici anni, il 15 ottobre 1905, fu accolto come probando a Nervi, discepolo del venerando Padre Giovanni Battista Turco.

Dopo cinque anni entrò in noviziato a Roma, a San Girolamo della Carità, e l'anno seguente, il 13 ottobre 1911, emise la professione semplice. Sempre a Roma compì gli studi liceali. I suoi studi teologici, appena iniziati, furono interrotti dallo scoppio della prima guerra mondiale, alla quale egli partecipò, inviato ben presto in linea, svolgendo fra i soldati un'opera eminentemente cristiana e apostolica, con spirito lieto, animatore e consolatore, sempre al servizio di tutti.

Si trovava al Pocol sopra Cortina, quando venne travolto nella ritirata di Caporetto; riuscì a mettersi in salvo. Dopo il conflitto tornò a Roma e in San Girolamo della Carità emise la professione solenne il 20 giugno 1920.

Inviato a Rapallo, al Collegio S. Francesco, portò a termine gli studi teologici e il 15 maggio 1921, nella cattedrale di Chiavari, veniva ordinato sacerdote. Rimase a Rapallo, ministro e insegnante, fino al 1926, passando successivamente al Collegio di Nervi, sempre con l'incarico di ministro (1926-1932), e conseguendo nel frattempo l'abilitazione all'insegnamento.

Le sue doti di organizzatore entusiasta dei giovani, specie per le attività parascolastiche, di apostolato e ricreative, gli meritavano la fiducia dei Superiori, che nel 1932 lo elessero rettore dello stesso collegio di Nervi. Lavoratore dinamico, diede nuovo impulso di vita al collegio e vi compì importanti lavori di restauro.

Dopo un triennio trascorso alla guida del Collegio di Cherasco (1935-1938), gli venne affidato il Collegio Trevisio di Casale Monferrato, dove rimase fino al 1946, durante il periodo burrascoso della seconda guerra mondiale, prestando la sua opera di sacerdote a salvezza di tanti perseguitati politici.

Terminato il conflitto, nel 1946 i Superiori lo chiamarono a reggere lo Studentato Filosofico di Corbetta; vi rimase però un solo anno, poiché nel 1947 venne eletto Vicario Generale dell'Ordine e

si trasferì a Roma, dove in un difficile momento della nostra storia, esercitò le funzioni di Superiore Generale.

Dal 1948 al 1950 fu a Somasca, Maestro dei Novizi, e successivamente di nuovo Superiore allo Studentato Filosofico. Rimase così per un anno a Corbetta e, trasferito lo studentato a Camino Monferrato, ne seguì la sorte, rimanendovi alla direzione fino al 1955. Sono molti i nostri giovani religiosi che hanno avuto modo di apprezzare lo spirito di sacrificio, la rettitudine e l'amore per il nostro Ordine del venerando Padre.

E davvero le molte fatiche sostenute incominciavano ad indebolire la sua forte fibra; ma Padre Frumento non si ritirò dalla lotta, pur accettando un ufficio di minore responsabilità alla direzione del Seminario Minore di Cherasco (1955). Ben presto però, nel 1957, dovette lasciare tale ufficio, poiché i confratelli, ben apprezzando le sue doti di bontà, umiltà e di sacrificio, nel Capitolo Provinciale del 1957 lo designavano a reggere la Provincia Ligure Piemontese.

Tutto proteso in un atto di offerta e di amore per il rifiorimento e l'espansione dell'Ordine, nell'inverno del 1960 fu più volte a Torino per l'apertura di quella nuova nostra casa. Lo spirito era sempre ardente, ma il cuore ormai era stanco. Una notte, a Casale, di ritorno da Torino, ebbe il primo forte colpo: un infarto. Riuscì a ritornare a Nervi, ma ormai il tanto lavoro e le grandi preoccupazioni avevano finito per vincere la sua pervicace resistenza. Fu così che nel luglio di quell'anno dovette lasciare la guida della Provincia.

Per alcuni anni ancora, sebbene riducendo la sua attività, presterà la sua opera a servizio della Congregazione. Dal 1961 al 1963 fu a Legnano, presso l'Opera Mater Orphanorum. Finalmente nel 1963 venne accolto con amore e venerazione qui a Rapallo, in questa casa per orfani, a servizio dei quali, nel ministero della confessione, compì i suoi giorni.

La sera del 15 dicembre nulla faceva presagire una fine imminente e repentina. Era rimasto con noi fin verso le 21,30, poi si era ritirato in camera. Dopo mezzanotte fu colto da grave affanno: accorse presso di lui il Padre incaricato, che gli praticò le cure già altre volte usate. Poco dopo si sentì meglio e pregò il Padre di andare a riposare. Passò breve ora: il male riprese il sopravvento.

Chiamato presso il suo letto verso le due di notte, ho assistito al suo pio trapasso: cosciente della sua ultima ora, si fece il segno della Croce quando gli impartì l'assoluzione e la benedizione papale, baciò il Crocifisso che gli accostai alle labbra e ricevette l'ultima consacrazione a Cristo con l'Olio degli Infermi.

Finalmente era pronto, il suo sacrificio era compiuto: era tutto di quel Cristo Gesù che aveva testimoniato e dato agli uomini; e Cristo Signore giunse nel cuore di quella notte del 16 dicembre, alle ore 2,30: lo prese con sé per consegnarlo al Padre.

P. Fedele Riso

FASCICOLO N. 183

MAGGIO - AGOSTO 1970

RIVISTA DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23